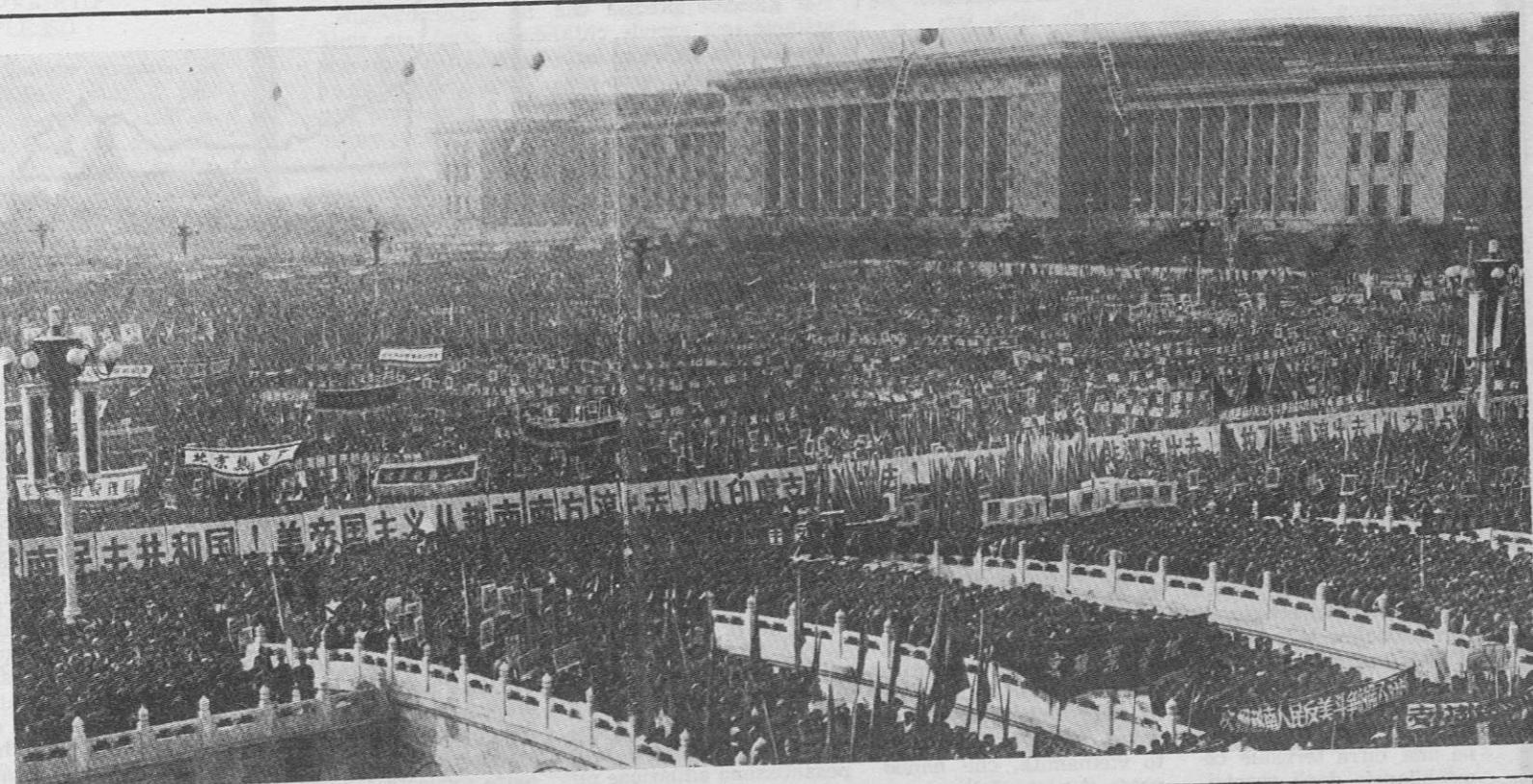


LOTTA CONTINUA

ANNO VIII - N. 44 Sabato 24 Febbraio 1979 - L. 200



Non vi è praticamente alcun paese della cartina geografica dell'Asia che non sia, o sia stato negli ultimi anni, coinvolto anche in modo drammatico nella spirale della guerra. Nell'intero continente asiatico non vi è ideologia, non vi è sistema sociale, non vi è processo sociale che abbia retto alle dinamiche di una geopolitica fatta di schieramenti e rifornimenti bellici. Le regioni più affamate del mondo stanno anche divenendo le più armate.

Gli uni fondano sull'introduzione forzata della tecnologia e degli investimenti occidentali qualsiasi prospettiva di emancipazione dei popoli, e sono disposti a fare la guerra pur di difendere dall'«egemonismo» sovietico gli spazi necessari a tale iniziativa.

Quanto agli altri, i paesi satelliti dell'URSS, vi

è un ricatto neppure tanto sotterraneo che li costringe a ravvisare nella guerra e nel controllo militare su intere nazioni quegli spazi di sopravvivenza che né alcuna materia prima né alcun modello di sviluppo industriale paiono altrimenti garantire.

Naturalmente entrambe queste vie sono folli: non solo dal punto di vista della trasformazione rivoluzionaria di realtà difficili come quella del sottosviluppo e della sovrappopolazione — il che è certo: quello della Cina e del Vietnam è ormai sciovismo dichiarato — ma anche dal punto di vista dell'incontrollabile meccanismo di autodistruzione che la guerra d'Asia inscena.

Un Vietnam che si è venduto armi e bagagli all'URSS (perché? Nessuna analisi soddisfacente parte dei pur numerosi esperti nelle rivoluzioni del sud-est asiatico, e non ci piace certificare a tano se la svolta di Hanoi e quella di Pechino non ha invaso la Cambogia, dopo aver fatto

(Continua a pagina 2)

Il rivoluzionario del giorno è il maresciallo Ustinov

Ponte aereo URSS-Vietnam mentre infuriano i combattimenti. Carter minaccia la reazione USA a un eventuale intervento sovietico. Minaccioso discorso del capo supremo delle forze armate URSS, maresciallo Ustinov. Voci imprecise di ritiro dei cinesi il 4 marzo

(pag. 2-3)

A Napoli anche lo sfascio è un programma

Due ospedali napoletani: il Santobono e il S. Gennaro, gli stessi visitati dalla commissione parlamentare. Sono un buon esempio di come le baronie mediche cavalcano il virus e utilizzano lo sfascio di sempre delle strutture ospedaliere, da loro stesse provocato.

(Continua a pagina 2)

(Nel paginone)

Tanti DC bussavano all'ambasciata americana...

La Repubblica esce con altri documenti del Dipartimento di Stato USA. Stavolta non riguardano i militari, ma i politici. E precisamente tanti DC che, alla fine del '70, passarono per l'ambasciata USA a Roma a chiedere soldi, consigli, e interventi che arginassero il comunismo. (nell'interno)

Congresso del PCI a Pavia

Hanno partecipato 750 iscritti su 2.235. Il dibattito è fiacco. Qualche tentativo di discussione è implacabilmente rintuzzato dal meccanismo congressuale. Il giorno dopo un congresso di sezione ci dicono « Ma cosa vuoi, ormai è un rito! ». Interviste a due militanti del PCI, che criticano dirigenti nazionali e locali

CATANZARO ULTIM'ORA

Apprendiamo mentre andiamo in macchina che la sentenza del processo di Catanzaro sulla strage di piazza Fontana è prevista nelle prossime ore. Probabilmente sarà nota prima di mezzanotte. Non siamo quindi in grado di riferirne. Sul giornale di domani un ampio servizio.

Giacomo Mancini interviene per Renzo Filippetti

Giacomo Mancini ha chiesto con una interrogazione al Ministero di Grazia e Giustizia di intervenire urgentemente per superare le difficoltà burocratiche che finora hanno reso impossibili le cure mediche a Renzo Filippetti.

Renzo è infatti in carcere da 21 giorni in gravissime condizioni fisiche e nonostante l'avvocato Mori abbia chiesto la libertà provvisoria e il cardiologo del carcere l'immediato trasferimento all'ospedale-carcere di Pisa, continua a rimanere in cella alle « Murate » dove non gli viene garantita nessuna assistenza fisica.

Senza Spirito Santo

Più impenetrabile del conclave dei vescovi quello dei giudici costituzionali, in clausura da oltre 2 settimane a palazzo Salvo, per decidere la sorte degli imputati dello scandalo Lockheed.

Ma ai prelati c'è voluto meno tempo per eleggere due, dicono papi, di quanto ne è necessario ai supremi magistrati della repubblica, per condannare due ministri.

Sul consesso ecclesiastico, come si sa, aleggia lo Spirito Santo, sulla corte costituzionale l'alto peso di un regime che

dell'omertà ha fatto per anni un proprio stile di vita e che teme che un'incrinatura in questa omertà possa dare il via ad un processo incontrollabile.

Condannare Gui e Tassanis non è dunque facile, anche se le prove a loro carico sono tante.

Ma bisogna pensare al futuro. E' vero che lo scandalo dei petroli è stato affossato, ma restano pur sempre quelli dell'Anas, dell'Italcasse, di Sindona.

Per lunedì comunque sembra che faranno sapere le loro decisioni.

LA GUERRA TRA CINA E VIETNAM

Ponte aereo URSS, la guerra infuria

Fonti militari occidentali affermano che i cinesi hanno aperto un nuovo fronte nella regione di Mong Cai sul golfo del Tonchino. Secondo tali fonti, le truppe cinesi proseguono la loro avanzata verso sud seguendo l'asse principale della strada Lang Son-Hanoi. Tali truppe avrebbero provocato un grande esodo dei civili che adesso ostruiscono le vie di comunicazione nella zona di frontiera. La radio ufficiale vietnamita, ricevuta ad Hong Kong, ha tuttavia smentito la caccia delle quattro città affermando che esse continuano ad essere l'obiettivo dell'offensiva cinese. La radio ha sottolineato che i cinesi hanno perduto 14 battaglioni e che la risposta vietnamita è stata così dura che essi non sono riusciti a conseguire tutti i loro obiettivi.

Mentre continuano più furiosi che mai i combattimenti nell'estremo Nord del Vietnam, radio Hanoi diffonde cifre impressionanti sulle perdite inflitte « agli aggressori cinesi »: avrebbero perduto più di trecentomila uomini dall'inizio dei combattimenti, sei giorni fa. Pechino, che è molto più ermetica di Hanoi nella diffusione di notizie riguardanti il conflitto, non ha invece diffuso alcuna di queste lugubri — e probabilmente esagerate — cifre. Il governo cinese vede infatti con preoccupazione l'estendersi oltre ogni margine di controllabilità del conflitto da esso provocato, e ne vorrebbe limitare la portata prima che il prestigio internazionale e la sicurezza della Cina ne possano restare intaccati.

Ma anche le fonti « neutrali » di Bangkok indicano una cifra terribile come bilancio degli scontri: almeno 10.000 uomini tra uccisi e feriti da ambo le parti.

L'altra notizia del giorno è quella diffusa dal *New York Times*, secondo cui l'Unione Sovietica avrebbe stabilito un ponte aereo di forniture milita-

ri con il Vietnam. Secondo il quotidiano, quattro aerei da trasporto che seguivano due rotte differenti sono stati avvistati mentre si dirigevano verso il Vietnam. Sempre secondo fonti occidentali una delegazione militare sovietica è partita per Hanoi con un volo speciale, mentre nel porto di Danang sarebbero stati sbarcati numerosi elicotteri pesanti e anche dei missili aviotrasportati di fabbricazione sovietica sarebbero giunti in Vietnam.

Nonostante che la Cina avesse praticamente raggiunto gli obiettivi che si era proposti, i combattimenti nelle cinque province di confine di Lai Chau, Hoang Lien Son, Ha Tu yen, Cao Lang e Quang Ninh sono stati resi estremamente aspri dall'arrivo in zona delle prime divisioni regolari dell'esercito vietnamita, che hanno preso il posto delle guardie di frontiera. Nelle prossime 48 ore sono attesi violenti combattimenti, di fatto è già iniziata la grande battaglia attorno alla città di Lang Son dalla quale si controlla l'importante strada statale numero uno. In particola-

re i vietnamiti, dopo avere riconquistato alcune colline sovrastanti Lang Son, puntano ad occupare il sobborgo di Dong Dang dove sono però giunti i rinforzi dell'esercito cinese. Il quotidiano vietnamita *Nhan Dan* ha smentito oggi la conquista di Lang Son, capoluogo della omonima provincia vietnamita, situata a « 15 chilometri dalla frontiera ».

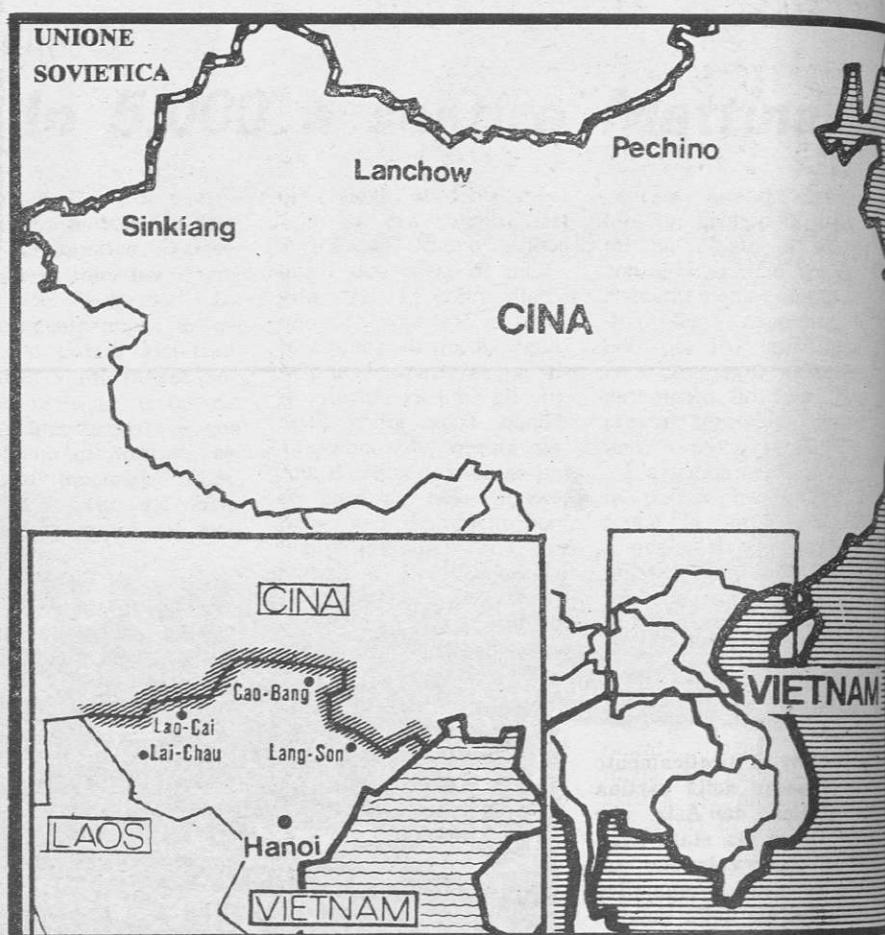
Il giornale precisa che soltanto una grande città, Lao Cai ed un'altra località, Dong Dang, sono passate sotto il controllo delle forze cinesi. Lao Cai e Dong Dang sono i soli due punti alla frontiera con la Cina attraverso i quali passano la ferrovia e la strada che collegano i due paesi.

Il giornale precisa che i capoluoghi e le altre grandi città delle sei province vietnamite di frontiera restano nelle mani delle forze vietnamite.

Radio Hanoi afferma che « la Cina prepara una guerra di aggressione prolungata e sta inviando numerose divisioni cinesi nelle regioni di frontiera ».

Questo insistere dei vietnamiti sull'avanzata dei cinesi nel proprio territorio — fino al limite autolesionista di ammettere arretramenti delle proprie truppe che disegnerebbero il quadro, inesatto, di una pesantissima situazione militare — viene interpretato a Pechino come un *battage* pubblicitario in vista della necessità di giustificare agli occhi dell'opinione pubblica mondiale un'eventuale intervento sovietico nella guerra.

In effetti l'esercito vietnamita appare tutt'altro



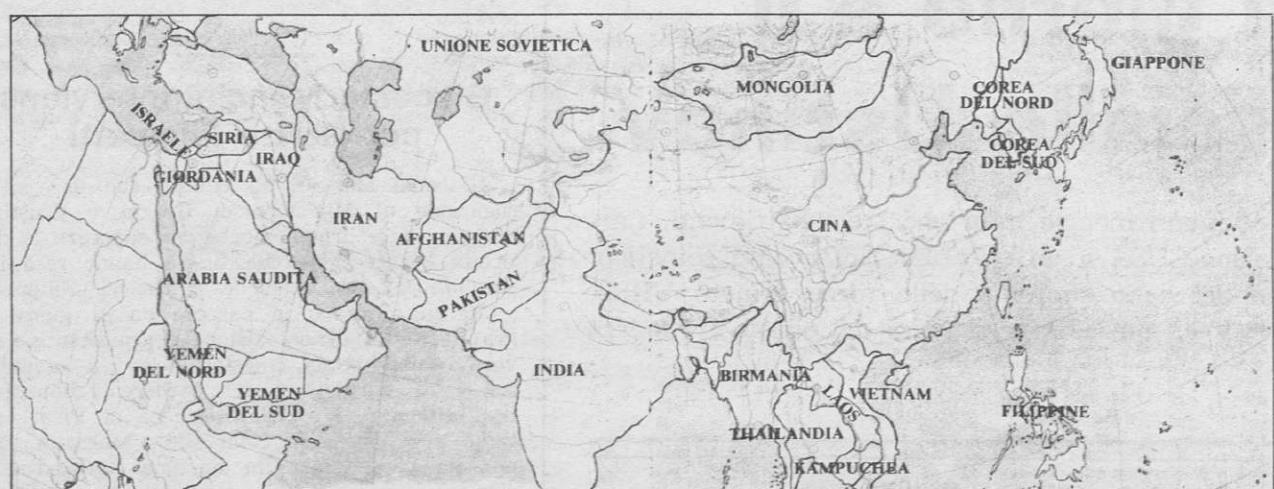
che in difficoltà, anche se alla lunga la superiorità numerica dei cinesi non potrà non avere il suo peso. Ma Hanoi deve essere preoccupata dalla possibilità che l'apparato industriale del paese, in gran parte concentrato nella zona nord, venga intaccato dalla guerra. Questo del resto è un obiettivo esplicito dei cinesi, i quali con ciò sperano di costringere il Vietnam alla sottomissione e al ritiro di parte delle sue truppe da Laos e Cambogia.

Ma se questi sono gli

obiettivi della guerra decisa a Pechino, nella capitale cinese ormai serpeggi il pessimismo: la reazione di Hanoi è stata tale da non garantire affatto alle truppe che hanno invaso il Vietnam un disimpegno deciso autonomamente, mentre i movimenti della temibile flotta sovietica nel mar della Cina meridionale e delle divisioni poste ai confini settentrionali del grande paese, non lasciano presagire niente di buono.

Secondo alcune voci, non confermate, una protesta

con dazibao sarebbe stata fatta a Pechino da giovani del cosiddetto « movimento democratico contro l'azione in Vietnam ». Radio Hanoi ha sostenuto anche che le operazioni militari al confine con la Cina sarebbero state assunse nei giorni scorsi personalmente dal vice-primo ministro Deng Xiaoping, ma questa notizia non pare credibile visto che Deng si è incontrato ieri a Pechino con il presidente della Cina in visita in Cina, Jenkins.



Aspettando il maresciallo Ustinov

(Continua dalla prima) colonizzato il Laos. La Cina ha risposto (e nessuno ci venga a dire che vi era costretta) con l'aggressione. Si aspetta di ora in ora la risposta, ancora più aggressiva e « deterrente » dell'URSS.

Gli osservatori occidentali persino si stupiscono per l'attendismo che sembra dominare in queste ore il Cremlino, e lo considerano il segno che sta maturando qualcosa di

grosso ». Alle dichiarazioni minacciose fa seguito il minacciosissimo spostamento delle truppe e della flotta.

Da Mosca gli inviati occidentali spediscono di spacci fantasiosi sulle prossime reazioni dell'Armata Rossa. Chi parla di un attacco aereo contro i vulnerabili pozzi petroliferi cinesi di Taching, nella Manciuria settentrionale, chi del bombardamento navale della gran-

de raffineria di Mao-Ming nella provincia meridionale del Kuatung, vicino al confine con il Vietnam. Inutile inseguire tutte queste previsioni, nell'attesa che il maresciallo Ustinov mantenga la promessa della *Pravda* di ieri: « La Cina ha commesso un delitto che pagherà molto caro ».

Del resto tutti convergono nell'indicare in Brezinski, il potente consigliere di Carter, uno fra gli oscuri registi della aggressione cinese al Vietnam e più in generale della politica di destabilizzazione condotta da Deng Xiao-ping. E' lui

che « lascerebbe fare » di buon occhio i cinesi anche se essi volessero perseguire obiettivi antisovietici ancora più audaci di quelli posti al centro dell'operazione vietnamita.

Non c'è dunque da stupirsi, se i nostri occhi sono costretti a dirigersi da questa cartina geografica ad altre, a quella dell'Africa e a quella dell'Europa. Ai continenti, cioè, dove probabilmente nessuna superpotenza vorrebbe accendere nuovi incendi (almeno in Europa), ma dove nessuna superpotenza è neppure in grado di controllare fino in fondo le azioni proprie e

quelle dell'avversario. L'URSS ha riconfermato la sua irrinunciabile vocazione poliziesca richiamando alla disciplina di blocco gli alleati e i paesi confinanti: la Jugoslavia e la Romania, cioè i governi più « infidi », in particolare. La durezza con cui Belgrado e Bucarest sono state richiamate alle proprie servitù militari, tradisce il nervosismo e probabilmente anche i piani strategici del Cremlino. Ma testimonia anche di una situazione internazionale talmente drammatica (è dalla seconda guerra mondiale che non si andava così vicini alla guerra, la stessa crisi di Cuba del '62 aveva dimensioni più ridotte) da essere in grado di smuovere la stessa rigidità dei blocchi contrapposti. Se da una parte la Romania ha proposto l'istituzione di una zona neutrale fra le truppe NATO e quelle dei Paesi di Varsavia — guadagnando con ciò inauditi attacchi da parte degli altri governi dell'est —, dall'altra la Germania federale ha scelto di fare apertamente la fronda alla politica di Brezinski.

Né, più in generale, si può dire che gli USA sia-

no in grado di contare no in fondo sulla saldezza dei loro alleati europei. Nei giorni scorsi abbiamo parlato di diserzione, di renitenza alla logica di guerra delle superpotenze. Ormai è chiaro che qualsiasi progetto di trasformazione rivoluzionaria della realtà — si richiami alle esperienze collettive così vergognosamente mortificate dalla guerra cino-vietnamita, o meno esso che definisce o meno esso comunista — vede nel risultato della guerra, in un paese che è il contrario dell'inazione, il proprio irrinunciabile punto di partenza.

Quel poco che è possibile fare, va discusso, fatto subito. La voce dei movimenti di massa che si sono richiamati in questi anni alle esperienze di rivoluzione trasformati nel loro contrario, è sempre una voce di disperazione, che può — farsi — indicare nuove strade, partendo oggi dalla disperazione e dalla renitenza quelle vecchie. Ancora una volta il ricolo più grosso resta indifferente. Gad Lerner

Riproduciamo un articolo apparso ieri sul quotidiano "Le Monde"

La voce di giovani cinesi fuggiti ad Hong Kong

Hong Kong. La difesa dei diritti dell'uomo evoca, soprattutto per gli occidentali, la difesa dei dissidenti politici perseguiti in quanto tali. Per un cinese, si riduce direttamente a come fare in modo che, di fronte a una burocrazia onnipotente e che pretende di dirigere la vita in tutti i suoi aspetti, si possa trovare qualche scappatoia. «Rendetemi il diritto di vivere», proclama un tazze-bao affisso a Pechino in dicembre. L'autore racconta le sue disgrazie. Nel 1964, all'età di 16 anni, è condannato a tre anni di campi di rieducazione. Liberato egli dovette inserirsi in una «équipe», secondo l'espressione consacrata in Cina; cioè cercare lavoro. Lo trova nella periferia di Pechino, ma la sua situazione legale è sempre irregolare, la pubblica sicurezza rifiuta sistematicamente di iscrivere nei registri della popolazione, i vecchi detenuti venuti a cercare lavoro a Pechino. Impossibile nello stesso modo iscriversi nella legalità di origine. Non se ne vuole sapere di lui. Colmo della sfortuna, un giorno perde tutti i suoi documenti, si fa arrestare, ma è sempre rilasciato, non si sa che farne (ciò dura da 15 anni) — conclude il tazze-bao. Non si tratta di un caso isolato, tutto i giovani bene di una volta che sono ora passati ad Hong Kong e che hanno potuto leggere questo tazze-bao riprodotto nella stampa, vi si sono riconosciuti.

Decine di migliaia di giovani bene che avevano fuggito la campagna, si sono ritrovati da un momento all'altro, clandestini, qualche volta costretti ad espedienti per sopravvivere e ciò nella loro città di origine. L'interezza di questo tazze-bao, è di mettere in luce il potere di un Hukou, il visto di cittadinanza della popolazione in un luogo dove vivere, le tessere alimentari, o di abbigliamento non sono distribuite. Il sistema di Hukou permette di assegnare la residenza a tutta la popolazione. Così un matrimonio tra un cittadino e una ragazza di campagna è praticamente impossibile, non soltanto lo sposo non avrebbe diritto in città alle tessere alimentari, ma oltretutto i figli sarebbero — data l'origine della madre — costretti a restare nel villaggio natale. Un cinese che invece di un parente, altro può passare solo pochissimo tempo in sua compa-

Henri Leuwen

gna; più esattamente 12 giorni all'anno, escluso il viaggio e il congedo per visitare la famiglia.

UN SOGGETTO COMPLESSO

Da questo esempio si può vedere come il problema dei diritti dell'uomo in Cina sia complesso e difficile da analizzare. Non si tratta infatti di un regime che travalica la propria legalità e trucca i suoi processi. Si tratta invece di un regime dove l'idea stessa della legalità è stata, fino ad oggi, assente o associata alla «reazione borghese». Non ci saranno verosimilmente processi, anche staliniani, alla banda dei quattro. E' stato sufficiente farli sparire dalla scena. Ciò che rende in Cina il cittadino così disarmato davanti al potere è la totale assenza di un apparato giudiziario degno di questo nome.

Il «Quotidiano del popolo» scrive, in un numero del 6 dicembre, che consacra ben 6 articoli al problema della «legalità socialista»: «Bisogna accelerare la messa in opera dei regolamenti del codice civile, penale e di tutte le procedure giudiziarie».

Abbiamo letto bene: la messa in opera. Non si tratta di restaurare un sistema che Lin Piao e i «quattro» avrebbero distrutto — benché si dica chiaramente che essi sono stati responsabili di un «gran numero di errori giudiziari» e gli istigatori di false testimonianze. Si tratta di instaurare una legalità socialista che si ammette non è mai esistita. Per rimediare a questo stato di cose il «Quotidiano del popolo» avanza queste proposte:

1) restaurare il sistema degli avvocati (soppresso dopo la rivoluzione culturale).

2) sviluppare gli studi giuridici, inviando studenti borsisti all'estero e accogliendo giuristi stranieri.

3) creare un apposito ufficio con pubblicazioni di testi giuridici. L'articolo aggiungeva che bisognava rimettere in questione le due affermazioni: «Promuovere la indipendenza del sistema giudiziario significa promuovere la disobbedienza al partito».

4) Gli avvocati sono delle persone istruite che prendono le difese dei criminali. Questo solo enunciato indica come l'instaurazione d'una legalità socialista susciti delle resistenze all'interno del partito.

Henri Leuwen

IRAN

DECINE DI MIGLIAIA ALLA MANIFESTAZIONE DEI FEDAYN

Fucilato un capitano accusato dell'incendio al cinema Rex, dove morirono centinaia di persone

Teheran, 23 febbraio. — Si è conclusa pacificamente dopo due ore e mezza la grande manifestazione organizzata stamane nel recinto dell'università di Teheran dal movimento marxista dei «fedayn del popolo». Una folla valutata a circa 150 mila persone ha ascoltato per oltre due ore i comizi dei «leader» del movimento che hanno parlato da una tribunetta sotto i due grandi simboli della falce e del martello.

Numerosissimi gli studenti ma forte anche la presenza delle donne, la maggior parte delle quali non indossava il caratteristico velo.

La manifestazione è stata il risultato di un compromesso raggiunto ieri dopo che l'ayatollah Khomeini aveva proibito ai «guerriglieri del popolo» — che in precedenza aveva condannato come «opportunisti anti-islamici» — di marciare per il centro della capitale fino alla sua residenza.

Soltanto nella sua parte iniziale, la manifestazione è stata turbata da leggeri incidenti, quando un migliaio di seguaci di Khomeini che recavano

grandi ritratti del «leader» rivoluzionario e scandivano «slogans» come «L'Islam vi protegge, l'Islam vi ha salvato», hanno cercato di unirsi agli studenti ma sono stati allontanati dopo qualche baruffa con gli addetti al servizio d'ordine.

La manifestazione si è conclusa con l'approvazione di una risoluzione in appoggio alle richieste presentate dai vari oratori e dai gruppi presenti ed i cui punti principali sono i seguenti: libertà totale di espressione, di opinione e di manifestazione per tutte le tendenze politiche; scioglimento dell'«esercito antipopolare» e creazione

di un «esercito popolare» con la partecipazione di tutte le forze combattenti, compresi i «fedayn»; scioglimento del «consorzio» petrolifero occidentale e di tutte le organizzazioni «imperialiste», tra cui la «cento» (l'alleanza militare di cui, oltre all'Iran, fanno parte la Turchia, il Pakistan e la Gran Bretagna), confisca di tutti i beni della famiglia Pahlavi, come pure di quelli di tutti i collaboratori dello scià; partecipazione dei rappresentanti degli operai e degli impiegati della «NIOC» (l'Ente petrolifero statale) al «Consiglio della rivoluzione» dell'ayatollah Khomeini; maggiore partecipazione delle donne alla vita politica del paese e, infine, rispetto della cultura e dei diritti delle minoranze.

La «Voce della rivoluzione» (Radio Teheran) riferisce che un capitano dell'esercito, Monir Tahe-

ri, è stato giustiziato oggi nella città di Rudsar, sulla costa del Mar Caspio, dopo essere stato processato da un tribunale rivoluzionario islamico, in relazione all'incendio doloso scoppia in un cinema della città di Abadan l'agosto scorso e nel quale morirono 377 persone. La radio definisce il capitano Taheri un «elemento antirivoluzionario» e un agente del regime dello scià. La radio non ha precisato quale ruolo il capitano abbia sostenuto per quanto concerne l'incendio ma ha detto che egli si trovava ad Abadan al tempo della sciagura e che più tardi era stato promosso e trasferito a Rudsar.

Egli era stato anche riconosciuto colpevole di avere ordinato alle truppe di sparare contro persone che manifestavano contro lo scià ad Abadan.

(ANSA)

Medio Oriente: califfi, sceicchi ed emiri si sentono mancare la terra sotto i piedi

Dopo la rivoluzione in Iran, di una cosa ormai i paesi del golfo sono certi: la sicurezza e la pacchia sono finite. E in più ci sono i «nemici in casa», i milioni di lavoratori immigrati...

Il «muezzim» di una delle non molto numerose moschee della capitale della Giordania termina, venerdì, la sua predica più o meno con queste parole: «avete visto cosa è successo in Iran? Cosa aspettiamo a muoverci anche qui?». Poco tempo dopo arriva una macchina e se lo carica sopra. Se sia stato arrestato o solamente intimidito non si sa, certo è che la sua predica non è piaciuta al re Hussein. Anche nella Gerusalemme occupata non si parla d'altro che dell'Iran: l'esempio di vittoria su un esercito tra i più forti del mondo, praticamente «a mani nude», è discusso da tutti. E così è, probabilmente, in tutti i paesi arabi che, ovviamente, dedicano, alla televisione come sui giornali spazio enorme ai fatti di Teheran, alla caduta dello scià, e soprattutto alla visita della delegazione palestinese a Khomeini. E' un brivido di novità, non tradotto in pubbliche prese di posizione o militanza, ma sicuramente in molti sono attraversati dalla sensazione di essere nel mezzo di un grande cambiamento; e questa sensazione inquieta gli statuti, dall'Egitto ai ricchissimi emirati del golfo persico.

I punti di possibile ripercussione della rivoluzione iraniana sono mol-

tissimi e vanno dall'Egitto, all'Afghanistan, dall'Arabia Saudita alle «repubbliche musulmane» ai confini nord dell'Iran, dall'Iraq agli emirati del petrolio. Con imbarazzo e diffidenza crescente nei confronti degli americani beccati in mutande davanti ad un fenomeno non previsto, i governi dei vari paesi passano da dichiarazioni bellicose (Saddat si è offerto ufficialmente agli americani di sostituirsi come gendarme del golfo per assicurare produzione trasporto di petrolio per le multinazionali e per il consumo dell'occidente) a «cauto appoggio» a Bazargan. Ma le notizie viaggiano soprattutto tra quei milioni di lavoratori pendolari che sono spostati da un capo all'altro del medio Oriente, sempre a rimpiizzare, in un paese più ricco del loro l'ultimo gradino nella scala del lavoro.

Ad Amman per esempio, ogni giorno c'è una coda interminabile davanti all'ambasciata dell'Arabia Saudita, dove i visti di entrata vengono rilasciati dalle sbarre del portone con i nomi chiamati per altoparlante; all'ambasciata del Kuwait, stessa ressa. La Giordania infatti paese assistito — l'unico del medioriente senza petrolio — vende la sua gente ai califfi e agli emiri. E sono soprattutto i palestinesi a muoversi, e ad andare ad occupare i posti da operaio in Kuwait, in Abu Dhabi, in Bahrain, in Arabia Saudita, staterelli del petrolio con redditi pro capite tra i quindici e i venti milioni le cui nuove classi dirigenti hanno «affidato» agli immigrati la produzione della loro ricchezza. Ed ora tutta questa massa (negli stati del golfo si calcolano quattro milioni di lavoratori immigrati, tra cui moltissimi palestinesi) ha in mano la possibilità di regolare quei rubinetti, spinta dalle vittoriose dichiarazioni di Arafat.

Una cosa è data per sicura: tutta questa zona del mondo ha perso la propria sicurezza. Dove scoppierà per prima, e in che modo nessuno si azzarda a prevederlo. In Egitto, dove le condizioni di vita sono tra le più disastrose? In Iraq e in Siria dove la minoranza musulmana sciita arriva fino al 40 per cento? In Turchia dove il paese è da almeno due anni in preda agli scontri armati? In Oman, dove la guerriglia — due anni fa fu schiacciata militarmente dallo scià — può riprendere vigore ed aiuti? In Afghanistan, dove il nuovo governo filo sovietico si fa conoscere, a soli pochi mesi dal colpo di sta-

to per la repressione più dura? La ripresa dei colloqui di Camp David avviene in questa situazione, ma ormai è chiaro che il faticoso castello messo in piedi per escludere i palestinesi da qualsiasi beneficio, non regge più ad uno ad uno, come le foglie del carciofo, gli stati che l'avranno in varia misura accettato di fatto, è tollerato cambieranno posizione. Ma forse più ancora dell'ennesimo fallimento delle trattative di pace, sarà la situazione sociale negli stati del golfo a rovesciare l'equilibrio mondiale del petrolio: gli emiri e i califfi, quelli illuminati e quelli sanguinari corrono per avere conforto o una linea da seguire dai loro alleati occidentali, ma non ricevono risposta.

L'unica speranza è che l'Iran di Khomeini non riesca a stabilizzarsi, ma anche questa speranza è coltivata con scetticismo. A loro gli ambasciatori americani e la CIA non fanno che ripetere la dichiarazione del loro capo negli USA: «quello che non potevamo prevedere è che un uomo di 78 anni, un religioso da molti anni in esilio, potesse mettere insieme questi vulcani in ebollizione e trasformarli in una vera e proria rivoluzione nazionale».

Su « Repubblica » altri documenti USA

Tanti DC bussavano all'ambasciata americana...

La Repubblica di ieri, nell'inserto « dossier », pubblica altri documenti di provenienza USA che vanno ad aggiungersi al « rapporto Perrone » sullo stato dei servizi segreti italiani, già pubblicato la settimana scorsa. Sono documenti del Dipartimento di Stato relativi ai rapporti ufficiosi fra esponenti di primo piano della DC e funzionari di alto rango dell'ambasciata USA a Roma e si riferiscono al periodo ottobre-dicembre del 1970. Sono stati ottenuti — così dice il giornale — dagli archivi di Washington in base al « Freedom of information act », la recente legge americana sulla libertà d'informazione: essa stabilisce che, trascorso un certo numero di anni, alcuni documenti possano essere resi di pubblico dominio dopo un esame di revisione. Da questi « memoranda di conversazione » emerge una realtà risaputa e sulla quale, come si è detto, altre rivelazioni giornalistiche, scandali clamorosi esplosi soprattutto negli ultimi dieci anni e voci provenienti dall'interno della

CIA avevano già fornito dettagli, nomi e cognomi. Resta il fatto che ripercorrere, nero su bianco, questa sfilata di dirigenti, notabili e capi-corrente della DC nelle stanze dell'ambasciata americana di via Veneto per battere cassa, prendere ordini e implorare interventi riparatori, è pur sempre uno spettacolo educativo.

I nomi dei democristiani risultano cancellati (appunto nell'esame preliminare alla divulgazione) ma ad essi si può risalire in genere grazie alle indicazioni accessorie contenute negli stessi « memorandum ». E' il caso di Guido Gonella, menzionato in una lettera da Washington del capo dell'« Italian desk » del Dipartimento di Stato, John Di Sculio — attualmente console americano a Genova — Richard D. Christiansen secondo segretario dell'ambasciata USA a Roma.

Gonella è il « portavoce ufficiale del suo partito » al congresso nazionale del PSI del 1955, nel quale fu lui — si legge nel documento — « a coniare la frase "aper-

tura a sinistra" anche se in seguito s'è un po' raffreddato sull'apertura e quando le cose hanno cominciato a muoversi verso il centro sinistra nei primi anni '60 s'è unito al gruppo di Scelba che gli opponeva ».

Sempre a Gonella si risale dalla frase « c'è ancora gente al Dipartimento di Stato che conserva vivida memoria della visita — a spese del governo americano — a Wash-

ington nell'estate del '61 ». E fu appunto Gonella a recarsi nell'agosto del '61 negli USA per un viaggio « di studio ».

Facilissima, per una disattenzione del funzionario USA che non ha cancellato il suo nome dalla terzultima riga della lettera (in data 4 dicembre 1970), l'identificazione del deputato Vincenzo Russo, allora sottosegretario ai lavori pubblici nel governo Colombo.

LE VELINE DEL CORRIERE DELLA SERA

Apprendo, con un po' di ritardo, da un articolo apparso sul Corriere della Sera, giovedì 22 febbraio, la seguente clamorosa rivelazione: « Continuano le indagini sull'agendina con su notato il numero telefonico dell'abitazione di Viglione, trovata nel corso di una perquisizione in casa della moglie di Paolo Ceriani Sebregondi. Questa apparterebbe ad una giovane di nome Anna Maria Mariani ».

Tengo a precisare quanto segue:

— non mi risulta che mi sia mai stata requisita una agendina o quanto meno il sequestro non mi è stato mai notificato;

— in ogni caso non ho mai avuto niente a che fare con tale Viglione o con truffatori d'ogni specie.

Anna Maria Mariani

Dal Partito Radicale

Presentata la proposta di altri 8 referendum

Giunto all'undicesimo giorno lo sciopero della fame di M. Pannella

Roma, 23 — « Con l'abito prima, con gli 8 referendum del '77 dopo, abbiamo fatto dell'istituto del referendum uno strumento a disposizione dei molti, dei tanti che non intendono farsi estromettere dalla politica. La maggioranza di unità nazionale è in crisi, anche per la possibilità che il paese ha avuto di esprimersi l'11 giugno dello scorso anno sul finanziamento dei partiti e sulla legge Reale. Di fronte alla paralisi parlamentare e governativa, di fronte alla irresponsabilità delle forze politiche, di fronte alla rinuncia del-

la sinistra a far valere le proprie forze nel governo intorno ad un programma chiaramente alternativo, noi non ci rassegnamo a rimanere inerti... ».

Con queste parole Jean Fabre, segretario del Partito Radicale, ha introdotto ieri la conferenza stampa del suo partito convocata per presentare e illustrare la promozione di altri 8 referendum.

A partire dal 6 aprile prossimo, fino al 6 giugno, i militanti radicali saranno infatti tutti mobilitati nella raccolta di firme necessarie (le solite 500 mila) alla indizione di una nuova consultazione popo-

lare — intralci burocratici permettendo — per la abrogazione di 8 leggi oggi vigenti. Fra queste, aggiunto il precedente giudizio di « disomogeneità » dato dalla Corte Costituzionale, viene riproposto il Codice Rocco, ma suddiviso in 2 proposte di abolizione: la pena all'ergastolo e il reato di opinione. Gli altri 6 referendum su cui viene proposto all'elettorato di pronunciarsi riguardano: contro la « legge truffa dell'aborto », per la smilitarizzazione della pubblica sicurezza, per la smilitarizzazione della guardia i finanza, per la abrogazione di alcuni articoli del-

la legge nucleare, contro la caccia per la salvezza dell'ambiente, contro i tribunali militari. Tutte e 8 le richieste sono già state ufficialmente presentate alla Corte di Cassazione. Queste le proposte, questa una iniziativa sulla quale sono chiamate a pronunciarsi e ad impegnarsi quelle grandi fascie i opinione pubblica e di movimento che in modo così consistente risposero l'11 giugno scorso. La redazione di Lotta Continua da parte sua, nella veste del suo redattore, Giorgio Albonetti, ha aderito alla promozione di questa battaglia politica.

Alceste Campanile

Confermiamo quanto abbiamo scritto

Reggio Emilia, 23 — E' durato quasi quattro ore l'interrogatorio al compagno Marco Boato da parte dei giudici emiliani che si occupano dell'inchiesta sull'assassinio del compagno Alceste Campanile.

I magistrati avevano convocato il direttore responsabile del nostro giornale, Michele Taverna, sulle due pagine pubblicate alcuni giorni fa, in merito alle nostre indagini sull'assassinio di Alceste Ma sia Michele Ta-

verna che Enrico De Aglio, in questi giorni si trovano all'estero, per cui la redazione aveva deciso di inviare Boato. Il compagno, nella sua lunga deposizione, non ha fatto altro che confermare quello scritto sul giornale, ma ha precisato con forza lo scopo di quell'articolo, rompere l'omertà; rompere l'omertà che avvolge questa amara vicenda.

In questi giorni è anche uscito lo scontato articolo del « Settimanale » in cui si accusa il compa-

gno Luigi Pozzoli di aver architettato tutto perché venisse avvalorata la pista fascista. Tra i falsi e le illusioni calunniatrici: il solito Camozzini scrive: « la madre di Mario Lupo, un militante di estrema sinistra ucciso qualche anno prima durante una rissa da neofascisti fu fatta partecipare alle esequie. La sua figura dolente, tutta vestita di nero, serviva a completare la coreografia meticolosamente preparata ».

Marco Boato ha detto

ai giudici che Luigi Pozzoli, non ha mai agito a livello personale, le sue iniziative avvenivano solo dopo decisioni prese collettivamente, come le denunce contro Vittorio

Anche l'articolo uscito su Lotta Continua non voleva per niente « scaricare » gli amici di Alceste, i compagni di Reggio Emilia, come affermano alcuni giornali. Ne è esempio il paginone pubblicato nei giorni successivi, il punto dell'inchiesta contro gli assassini, scritti da alcuni amici di Alceste.

Marco Boato ha detto

Le consultazioni di La Malfa

Ricevute le delegazioni della Dc e del Psi

Alle ore 17, di ieri, il presidente del consiglio incaricato ha ricevuto la delegazione della DC e alle 19 è avvenuto l'incontro con quella comunista. Quindi nella giornata di oggi vedrà tutti gli altri gruppi. Una volta concluso il « primo giro » di consultazioni, proseguirà le consultazioni con quei partiti della maggioranza che hanno sostenuto il governo Andreotti. Alla chiusura del giornale non siamo in grado di riportare le dichiarazioni della delegazione democristiana e comunista al termine degli incontri.

In un colloquio con i giornalisti l'on. La Malfa alla domanda: « Come pensa di superare le posizioni espresse, durante il precedente tentativo di Andreotti, dalla DC e dal PCI? », ha risposto: « Farò una attenta opera di riconoscimento di come si è svolta la discussione politica e delle posizioni emerse sia dal punto di vista del quadro politico sia dal punto di vista programmatico. Mediterò a fondo su questa attenta riconoscizione ».

Intanto il PCI ribadisce in un articolo dell'Unità di ieri le condizioni per la riuscita del tentativo dell'on. La Malfa e presumibilmente anche a chi dovesse seguire a lui. Nell'articolo oltre a ribadire i punti del programma, si insiste sulla necessità « di rimuovere veti e di riconoscere in casi eccezionali e quando non esista altra possibilità, l'opportunità di dar vita a giunte unitarie ». Mentre meno rigida appare la posizione della partecipazione diretta del PCI al governo.

Rispetto all'atteggiamento DC è da segnalare una pesante dichiarazione dell'on. Cabras della direzione democristiana in un'intervista al « Diario » di Venezia: « Nel momento in cui l'emergenza continua a complicare in modo drammatico tutti i problemi del paese, formule fragili come quella basata sul pratico disimpegno delle due forze maggiori, sono del tutto inadeguate: quanto poi alla ipotesi di un'astensione DC ad un governo con la partecipazione del PCI, non la si può che giudicare quanto meno politicamente inattuale e inopportuna, non ci asterremo in entrambi i casi ».

Cabras afferma poi che « Il PSI parla di due pregiudiziali, comunista e democristiana, ma non è esatto. La DC non ha mai interpretato la solidarietà nazionale come una politica dei piccoli passi verso il compromesso storico ».

Ma da qualche parte si sussurra pure che com-

pito di La Malfa sia quello di tirarla alle lunghe magari fino al congresso del PCI, creando quindi non poche difficoltà a questo partito, e « favorire » anche una rapida firma dei contratti.

Intanto all'estero la crisi di governo viene seguita, con un maggior distacco, almeno in apparenza.

« L'incarico a La Malfa è un tentativo di evitare nuove elezioni — scrive il « Sueddeutsche Zeitung », di tendenze liberali — ed in ogni caso in tal modo Pertini ha accorciato la crisi di almeno due settimane, dato che un altro democristiano non avrebbe avuto alcuna possibilità di ricomporre un governo secondo il giornale La Malfa è gradito alla democrazia cristiana — per le sue convinzioni europee e per il suo credo in una politica di stabilità basata sull'economia di mercato — mentre la sua convinzione che il paese non può venire oggi governato senza la diretta collaborazione dei comunisti ne fa un avvocato del « compromesso storico ».

Dal canto suo il « Frankfurter Allgemeine » rileva il significato storico del fatto, in se stesso che per la prima volta l'incarico di formare un governo viene affidato a un non democristiano. Se anche La Malfa dovesse formare un governo senza ministri comunisti — osserva il giornale — resta sempre il fatto che è stato interrotto il monopolio dei presidenti del consiglio della DC. Il giornale comunque esprime molti dubbi che ciò possa riuscire.

In un articolo del proprio corrispondente a Roma, Ghennady Zafesov, sulla crisi di governo in Italia, la « Pravda », dopo aver osservato che « per la prima volta in 30 anni non è un esponente democristiano a ricevere il mandato » e che « ciò potrebbe diventare un fattore nuovo nella vita della politica italiana », rileva « la particolare importanza del fatto che la proposta comunista di non affidare la formazione del nuovo governo a un dc è stata appoggiata da socialisti, repubblicani e socialdemocratici ».

L'organo del PCUS, notando che « l'insuccesso di Andreotti secondo la maggior parte degli osservatori è conseguenza del persistente rifiuto della DC di far partecipare i comunisti al governo », conclude: « E' difficile dire come andrà a finire il giubetto di La Malfa. Solo il prossimo futuro potrà rivelarlo. Intanto la crisi governativa in Italia si approfondisce ».

Milano. Omicidio Torregiani: crolla la montatura contro i compagni

Avevano bisogno di colpevoli

Milano, 23 — Continuano gli interrogatori a San Vittore degli arrestati per il caso «Torregiani» e si demarcano sempre con maggior chiarezza i termini della montatura che è stata imbastita contro di loro. Già da ieri sera per Sisinio Bitti e Marco Masala si sono delineate con precisione le testimonianze a favore dei due da parte dei loro compagni di lavoro: per il primo sono intervenuti i lavoratori della Mangiagalli che hanno ribadito (con prove inoppugnabili) la presenza di Sisinio in ospedale e per l'ora del delitto. Identica cosa hanno fatto gli operai della «Condor», fabbrica dove lavora Marco, e lo stesso «capo reparto» ha testimoniato ribadendo che l'imputato era al suo posto di lavoro per quel giorno. Queste testimo-

nianze vengono poi suffragate dai «cartellini» dei due, timbrati regolarmente, sia per l'entrata che per l'uscita. L'avvocato Cappelli ha presentato istanza di scarcerazione. Per assoluta mancanza di indizi, per Fabio Zoppi, il reato contestatogli è di «detenzioni di arma» ma la realtà invece ha dimostrato che alla perquisizione della casa di Fabio nulla è stato trovato quindi il compagno sarebbe restato in carcere con l'assoluta mancanza di indizi e corpi di reato.

Stessa cosa equivale per Angela Bitti detenuta con gli stessi addebiti (e mancanza di prove) di Fabio e con la aggravante sempre secondo la Digos, di essere la sorella di Sisinio; insomma se il fratello è terrorista la sorella deve esserlo per forza! L'av-

vocatessa Longoni presenterà oggi istanza di scarcerazione per Anna Casagrande, è assurdo infatti come questa persona sia stata arrestata sulla base di prove ed addebiti inesistenti. Il veneto tanto decantato nei giorni scorsi, ed ospitato dalla segretaria di Sole 24 ore è uno studente di Castelfranco Veneto venuto a Milano per sostenere alcuni esami alla facoltà di Architettura da lui frequentata. Altre prove a suo carico poi non ne sussistono a meno che da oggi ospitare gente a casa propria non sia reato. Ieri, infine, alla sala stampa del Palazzo di Giustizia i parenti di Anna hanno distribuito un comunicato di pesante condanna contro tutti quei quotidiani, che, nelle loro pagine, hanno descritto Anna Casagrande come una «spia scheda-

trice» garantendosi del fatto che la persona non era in grado di difendersi e facendolo unicamente per scopi commerciali di tiratura del loro giornale. Si sta arrivando dunque al ridimensionamento della vicenda. I quotidiani di oggi cominciano a rendersi conto delle inutilità da loro scritte; intanto i compagni restano in galera vivendo quotidianamente gli «interrogatori degli inquirenti»...

Interrogatori che non sono per nulla legali. Si sa infatti che sia Sisinio Bitti che Marco Masala sono stati selvaggiamente picchiati, sia al momento dell'arresto in casa propria che in questura durante gli interrogatori. Il Bitti si troverebbe ricoverato in ospedale in gravi condizioni mentre il Masala nell'infiermeria del carcere.

Torino

Sempre bloccati i lavori per il nuovo supercarcere

Torino, 23 — Sono sempre sospesi i lavori per la costruzione del nuovo supercarcere di Torino. L'impresa Navone, dopo una serie di attentati, l'ultimo agli uffici della ditta stessa dove è stato gravemente ferito Marco Navone, nipote del titolare, sta decidendo di rinunciare all'appalto. Gli operai interessati hanno occupato il cantiere, mentre proseguono incontri a livello regionale e nazionale, con i ministri dei lavori pubblici e della giustizia.

Che cos'è il carcere delle Vallette

Il carcere delle Vallette è il primo carcere speciale che viene costruito in una grande città, e in particolare in un quartiere ad alta componente operaia e proletaria. È previsto per una capienza di 6.700 posti, quasi interamente celle singole; questo mostra che è insufficiente rispetto alla popolazione detenuta di Torino, visto che alle Nuove ce ne sono almeno 1.100: da cui si deduce che le Nuove, anche se ormai fatiscente, resterebbero in funzione e che il nuovo carcere assumerebbe lo stesso significato che hanno assunto i carceri speciali di Dalla Chiesa. Inoltre, la stessa concezione del nuovo carcere è quella della «pericolosità» dei detenuti: è prevista anche la costruzione di un locale interno al carcere per la celebrazione di processi speciali.

Il ruolo dell'impresa Navone

L'impresa Navone è una delle più conosciute di Torino, non solo per i fat-

ti di cronaca a cui è legata (il titolare fu rapito due anni fa). Oltre all'impresa, posseggono immobili e locali (il cinema Fiamma, per esempio); inoltre Navone è stata per anni vicepresidente del Torino. Per quanto riguarda l'appalto per il supercarcere, c'è da notare che, attentati a parte, i lavori sono sempre andati molto a rilento, e che il preventivo, come notava qualche settimana fa il presidente della regione Viglione, è andato via via aumentando col passare del tempo. La chiusura dei lavori comporterebbe per l'azienda una forte penale.

Gli attentati dei terroristi

A parte gli attentati che hanno colpito il personale delle «Nuove», rispetto al carcere delle Vallette ne sono stati compiuti tre: nel gennaio del 1977, è stata messa fuori uso la cabina elettrica che alimentava il quartiere (rivendicazione: lotta armata per il comunismo). A Natale del '77, Prima Linea aveva minato gran parte del carcere dopo un'irruzione: anche se non ci furono tutte le esplosioni previste, vi furono gravi danni. Infine, recentemente, le Squadre Proletarie Armate hanno compiuto un'irruzione nei locali della ditta, immobilizzando i dipendenti e lanciando molotov. Il fumo e le fiamme hanno ferito gravemente Marco Navone.

La posizione dei lavoratori

Ieri, durante il comizio sindacale per lo sci-

pero dei metalmeccanici, un dipendente della ditta Navone ha letto un comunicato dei dipendenti della ditta, in cui si manifesta solidarietà con l'azienda, si ribadisce la volontà dei lavoratori di difendere il loro posto di lavoro, si chiede alle autorità di proteggere chi lavora al carcere e di arrestare esecutori e mandanti degli attentati terroristici. Di fronte ai cantiere, c'è in permanenza un picchetto di edili. Uno di loro afferma: «Che il terrorismo sia contrapposto agli operai, lo si è visto chiaramente con l'incendio alla FIAT e con l'uccisione di Rossa. Ora le conseguenze le paghiamo noi in prima persona, che perdiamo il lavoro. Non è possibile continuare così».

Domandiamo: «Ma le minacce sono state fatte direttamente a voi?».

«No, ai dirigenti e ingegneri; resta comunque il fatto che il pericolo lo sentiamo tutti».

Un operaio più anziano aggiunge: «Io per l'impresa Navone lavoro da tanto tempo e lo conosco bene. Sono stati minacciati molte volte, sia da calabresi (la mafia che a Torino taglieggia l'edilizia NDR), sia da altri. Non si sono mai tirati indietro. Secondo me, sfruttano quest'occasione per farsi aumentare ancora il compenso».

Ma altri non sono d'accordo. Dicono che hanno avuto il nipote in fin di vita, che in quell'assalto tra l'altro potevano essere feriti anche gli impiegati e così via.

Domandiamo: «Ma cosa ne pensate di costruire un carcere speciale?». Alcu-

ni rispondono che la delinquenza va punita, che i carceri devono servire per questo. Uno più giovane dice: «Ho un fratello che è stato in prigione, so cosa vuol dire e cosa sono i supercarceri. Ma noi siamo lavoratori, abbiamo bisogno di questo lavoro. Se non lo facessemmo noi ma lo facessero, ad esempio i carabinieri, cambierebbe qualcosa per i detenuti? No. E allora?».

Poco più in là c'è un piccolo bar, vicino alle case che erano state occupate anni prima. Tradizionalmente frequentato un tempo dai militanti del PCI, vi si trovano adesso compagni più giovani e ragazzi del quartiere che non fanno politica. Sul carcere, sembra che nessuno abbia dubbi: «Invece di fare il carcere, dovrebbero fare delle altre cose, in un quartiere dove non c'è più niente. Uno più giovane dice: «I carceri dovrebbero farli saltare tutti», ma altri non sono d'accordo. «Ho dei parenti che hanno fatto gli agenti di custodia, chi li uccide è solo un assassino, non gliene frega niente delle carceri o di altro». Uno un po' più anziano dice: «Non serve a niente, solo a uccidere della gente che non c'entra. Il carcere lo costruiranno, metteranno i carabinieri tutto intorno e nel quartiere, magari con i cani e i blindati. Sarebbe servito molto di più se fossimo andati noi, già all'inizio a occupare il posto e a chiedere che ci facessero qualcosa di più utile. Non l'abbiamo fatto e adesso stiamo qui a vedere. Quelli si sparano, e di mezzo ci andremo noi».

Genova

Studenti e operai in piazza dopo l'aggressione fascista

Le condizioni del compagno Stefano Rota sono sempre molto gravi

Alcune migliaia di studenti ed operai hanno dato vita a Genova ad una manifestazione dopo che giovedì Stefano Rota, uno studente del Nautico, è stato gravemente ferito durante un'aggressione dei fascisti. Stefano era uscito di scuola verso l'una e trenta di giovedì e si stava avviando verso la stazione quando è stato raggiunto da un numero imprecisato di fascisti. Lo hanno aggredito a colpi di chiave inglese. Ha una frattura al cranio ed una al braccio oltre varie ferite. La prognosi è ancora riservata.

Stefano fino all'anno scorso è stato iscritto alla FGCI, negli ultimi tempi simpatizzava per DP. Ha venti anni e frequenta l'Istituto Nautico. Per tutto giovedì pomeriggio gli studenti del Nautico hanno presidiato piazza Palermo dove si trova l'istituto. Ieri tutte le scuole sono scese in

sciopero: alla manifestazione hanno partecipato tutte le organizzazioni giovanili dei partiti di sinistra, DP, l'ANPI; delegazioni di tutte le più grandi fabbriche di Genova si sono recate davanti la scuola. C'è stato un comizio davanti al Nautico, poi si è mosso un corteo che ha raggiunto la Casa dello studente dove si è tenuta un'assemblea. Il corteo era aperto dallo striscione del Nautico.

Il Nautico è una scuola che per lunghi anni è stata caratterizzata dalla presenza «attiva» dei fascisti. Ma negli ultimi anni gli squadristi sono stati emarginati. Giovedì i fascisti si erano presentati davanti la scuola distribuendo volantini sul l'Iran. Sui volantini c'era il simbolo di Ordine Nuovo ed erano firmati Terza Posizione, i compagni avevano allontanato i fascisti. Poi all'uscita l'aggressione.

Firenze

Trovato un altro covo di P.L.: è un ospedale?

La polizia nella notte di mercoledì 21 febbraio ha perquisito, armi alla mano le case di circa 70 lavoratori ospedalieri, scelti fra i più attivi nello sciopero di ottobre, e li ha portati in questura per schedarli (foto ed impronte). L'operazione è continuata anche in ospedale con il prelievo di alcuni lavoratori che erano in servizio e con le perquisizioni degli armadietti. E' stato preso a pretesto il ritrovamento al Mayer di un volantino di Prima Linea, per fare quello che non hanno mai avuto la forza di fare durante le lotte: portare in questura molti dei lavoratori attivi negli scioperi. Ed hanno potuto fare tutto questo nel pieno rispetto della legge, visto che la legge Reale, approvata da tutti i partiti, compresa la sinistra, consente questo ed altro a magistratura e polizia.

Si pensa, così facendo, di toglierci la possibilità di lottare, stringendoci fra l'autoregolamentazione da una parte e la polizia dall'altra. Questo in pratica è già l'introduzione dell'autoregolamentazione degli scioperi. Vuole essere la dimostrazione di cosa suc-

cedere allo stare fuori dal sindacato. La paura ed il sospetto sono infatti fondamentali per far trangugiare ai lavoratori i contratti, la legge quadro, la ristrutturazione. Ancora una volta si conferma che il terrorismo, oltre ad essere una cosa perdente, viene inevitabilmente presa a pretesto ed utilizzata dallo stato per disgregare e reprimere qualsiasi organizzazione di classe. Come al solito le parole del sindacato non sono andate al vento ma ad orecchie più attente. E' da sempre, infatti, che sia i sindacalisti interni, sia la federazione nazionale, hanno detto chiaramente che chi lotta contro la politica dei sacrifici, dell'aumento dei carichi di lavoro, della ristrutturazione capitalistica, chi indice scioperi selvaggi è allo stesso livello di un brigatista o, come in questo caso, un fiancheggiatore di P.L. La questura ha tirato le conseguenze di questi discorsi, che le spianavano la strada. Al tentativo di disgregarci con la repressione rispondiamo con la mobilitazione e, con la lotta di massa.

Coordinamento Ospedaliero Cittadino

Gli ospedali di Napoli sono il principale agente infettivo. Strutture lasciate cadere a pezzi per avere più finanziamenti. In questi ghetti esplode la contraddizione personale-malati. L'assurda condizione dei vecchi al S. Gennaro. Una scheda sul Santobono.

presentiamo oggi la drammatica situazione di due ospedali napoletani.

Non è certo perché pensiamo che la chiave della situazione di Napoli stia nel potenziamento delle strutture ospedaliere. Anzi abbiamo detto fin dall'inizio, e a maggior ragione possiamo affermare in questi giorni, che in tutta la storia del virus vi è stato anche, un pesante «gioco» delle baronie ospedaliere, tutto teso a riqualificare il proprio potere in queste strutture. Il che vuol dire, in soldoni, una riqualificazione dell'«istituzione ospedale» come l'unica abilitata ad intervenire sulla situazione sanitaria della città. Questa impostazione mira a concentrare i fondi, che altrimenti potrebbero essere finalizzati a nuove iniziative decentrate sul territorio, nelle mani degli stessi responsabili che hanno portato la situazione degli ospedali napoletani allo sfascio. A Napoli ci sono 16 posti letto negli ospedali per mille abitanti: un rapporto, sulla carta, ottimale, superiore a quello di moltissime altre città italiane ed estere.

Ma se si prova a vedere in quali condizioni sono ridotte queste strutture si scopre che essere ricoverati in ospedale è un incubo, qualcosa di peggio che la galera. Perché, da sempre, il problema non è stato la carenza di fon-

di, ma il modo in cui i finanziamenti sono stati utilizzati: laddove le stesse cifre potevano essere utilizzate per migliorare le condizioni di base dei pazienti e del personale, le baronie mediche hanno sempre trovato più conveniente investire soldi in costosi laboratori che garantissero il proprio «prestigio» e nell'istituzione di nuovi primari per allargare la propria «casta».

Questo rischio c'è anche oggi, in piena epidemia: gli stessi responsabili dello sfascio del S. Gennaro sono i primi a denunciare alla commissione parlamentare nella speranza di nuovi stanziamenti. Al S. Gennaro, a nostro avviso, i «miglioramenti» sono impossibili: andrebbe chiuso e rifatto ex novo con criteri radicalmente diversi. Allo stesso modo è un non senso il Santobono, inteso come unica struttura pediatrica accentuata, mentre molto più efficace sarebbe il decentramento di reparti pediatrici compresa la rianimazione, in tutti gli ospedali e in particolare in quelli specializzati nella cura delle malattie infettive.

I medici del Santobono queste cose le sanno e si stanno cinicamente giocando, in tutta questa vicenda, la carta dell'accentramento dei ricoveri e della paura provocata dal conto progressivo dei bambini morti.

S. Gennaro: ci vorrebbe il miracolo!

Fra gli ospedali fatiscenti di Napoli, il «S. Gennaro-Ascaleri», è certamente il peggiore. Tant'è vero che durante la recente visita della commissione Sanità della Camera, un primario ha sentito il «dovere» di battezzarlo: «lager dell'assistenza». Da un po' di giorni a Napoli — da quando si sapeva prossima la visita dei parlamentari — in questi ospedali è stato tutto un fervore di attività, pulizie e piccole riparazioni; perché si sa: un conto è far vedere che l'ospedale cade a pezzi, un conto è dare l'esatta impressione del letamaio e del ghetto in cui migliaia di malati vivono (e spesso muoiono) ogni giorno.

Ma se si esamina attentamente ciò che accade ogni giorno in questa struttura pseudo ospedaliera, balza agli occhi una verità ben diversa di quella che tutti ormai citano unanimemente: e cioè che la struttura cade a pezzi perché mancano i fondi. Non è così: come in tutti gli ospedali i finanziamenti sono sempre arrivati, e copiosi pure, solo che hanno preso vie diverse che quella di servire al miglioramento delle strutture e dell'assistenza.

Il «S. Gennaro» è un carrozzone con circa 800 posti letto. Il personale medico, paramedico e ausiliario arriva a circa 1.200 unità. Potrebbero sembrare tanti, ma in realtà il numero di infermieri che lavorano a contatto con gli ammalati sono meno della metà.

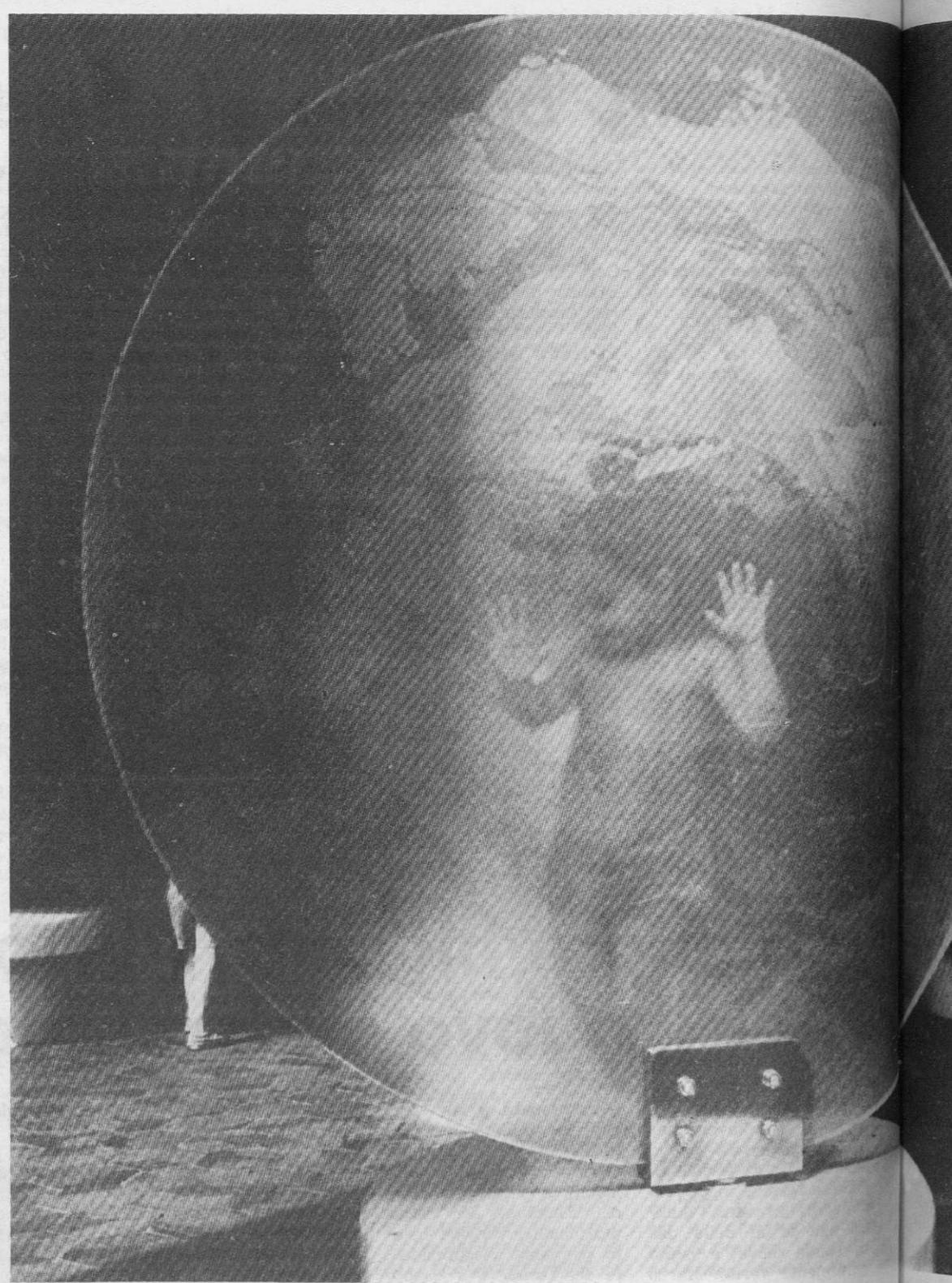
E' questo — da sempre — un feudo della mafia democristiana: prima di Giovanni Leone, poi di Ignazio Caruso (ex sindaco di Acerra, ora onorevole DC), ed ora di Gava (attraverso il suo intimo presidente dell'ospedale Salvatore Gargiulo).

Siamo andati anche noi a vedere questo ospedale, martedì mattina, diversi compagni infermieri ci hanno aiutato a fare un quadro dell'ospedale. Per evitare il controllo dei medici abbiamo iniziato il giro delle corsie, durante l'orario delle visite.

In due stanzette di pochi metri quadrati a geriatria, sono ammucchiati una ventina di anziani. «I cessi non funzionano — mi dice un infermiere — per i bisogni dei vecchi, dobbiamo provvedere con i "pappagalli" che svuotiamo poi nei cessi di medicina».

Ci fanno vedere prima una cucinetta, dove si prepara da mangiare: il soffitto è marcio per l'umidità; al livello un'infieriera sta lavando dei piatti: «lo devo fare io, dice, perché manca personale». E' visibilmente sporco dappertutto. Anche nelle due stanzette dove stanno i vecchi: garze sporche per terra, lenzuola e copriletti zozzi e ratoppati; i vetri delle finestre oscurati dalla polvere. Chiedo com'è possibile che un reparto sia tenuto aperto in queste condizioni. «Per i giochi di potere dei primari — dice qualcuno — il prof. Antonio Pacifico che regge questo reparto, non vuole rinunciare al primariato, così lo tiene aperto senza cessi, con l'ambulatorio che cade a pezzi e senza ascensore: se uno ce la fa a venire su a piedi, al terzo piano, bene, se no il primario lo fa mandare in un altro ospedale». Gli chiedo se il personale è carente, mi rispondono:

«il rapporto è di almeno 1 a 10



tra noi e i malati». «Ma la situazione non è come potrebbe sembrare, per tutti allo stesso modo». Così dicendo, apre una porta che confina con un altro reparto: dall'altra parte è tutto nuovo». Vedi — mi dice — questo reparto: è finito da 6 mesi ma ancora non funziona. L'ascensore funziona, ma non lo possiamo usare, dicono che ci faranno una nuova "cardiologia", ma non lo fanno sapere a nessuno perché lo tengono chiuso». E non è tutto: ad ortopedia, stanno facendo una camera operatoria che costa miliardi, mentre il reparto cade a pezzi».

Ortopedia è il reparto dove un mese fa rompendosi una colonna fiscale del piano superiore, pioveva urina sugli ammalati. Per diversi giorni l'amministrazione, non sapendo dove spostare i pazienti, li aveva forniti di ombrelli!

Intanto gli infermieri, continuano a darmi un quadro dell'ospedale: «a medicina I — come un po' dappertutto — non funzionano gli ascensori; anche lì il primario, prof. Mauro, accetta solo gli ammalati che possono salire da soli al reparto».

«Qualsiasi necessità ci sia di trasportare un malato da qualsiasi reparto, a fare radiografie, o qualsiasi altro esame, dobbiamo scenderlo a braccia per le scale, camminare allo scoperto nel cortile interno, per almeno 200 metri (qualsiasi siano le condizioni del tempo). Quando un ammalato muore — non essendoci una "squadra necrofila" — siamo sempre noi infermieri che lo dobbiamo trasportare, magari nello stesso ascensore (l'unico funzio-

Anche lo sfascio può essere un programma

nante) dove si porta biancheria, cibo, ed immondizie».

«Mancano, naturalmente le docce, mi dice una lavoratrice, e anche gli spogliatoi, sono pochissimi. Siamo arrivati al colmo, che fino a due mesi fa anche a "dermatologia", mancavano le docce. Lì ci sono ammalati che hanno la necessità di lavarsi spesso, eppure si dovevano arrangiare nell'unico lavandino».

«Ginecologia è costituita da una stanzetta. Non parliamo di abbori, perché tutti i medici si dicono "obiettori". Ci sono solo due lettini per le partorienti (c'è da augurarsi che non siano in più

di due ad avere le doglie, è un guaio), l'asilo nido è una stanzetta tuita da una stanza di pochi metri quadrati, dove sono addossati dai 30 ai 40 bambini in mezzo a un neonato vengono lavati in una schetta di plastica: e poi si mettono a parlare di "male oscuro". Questi vivi. I

«Poi ci sono anche i reparti doppi — mi dice un compagno — per via delle baronie, non ci sono malati per necessità: 2 reparti di medicina; 2 di chirurgia; 3 di oncologia; 1 di neurologia. Al primo vengono accontentati una baronia per ciascuno. Al secondo, dove un compagno si è offerto di accompagnare. Il reparto è

una baronia per ciascuno. Al terzo, dove un compagno si è offerto di accompagnare. Il reparto è

Uno deve scegliere: o si ammazza di fatica o è disumano

Intervento di un compagno paramedico del San Gennaro

Il S. Gennaro è il classico carrozzone ospedaliero che cade a pezzi. Significativamente si chiama «S. Gennaro dei poveri» e una volta era proprio un ospizio per i poveri. Oggi la situazione non è cambiata di molto. Ci sono reparti — come quello geriatrico — dove succede che ci si dimentichi di dare da mangiare ad un vecchio per 3 giorni al seguito, perché nessuno dà retta alle sue lamentele. E' un rapporto pazzesco anche da parte del personale e ancor più dai familiari di questi pazienti che consapevolmente li portano lì più a morire che a curarli. Anche sul problema del rapporto tra infermiere-malato esiste, purtroppo una grossa contraddizione: in ospedali del genere essere umani significa ammazzarsi di fatica, lavorando anche 20 ore al giorno. Noi si cerca di rispettare almeno i 120 minuti giornalieri di assistenza di cui ogni malato ha diritto. E già per far questo bisognerebbe avere un rapporto di un infermiere professionale ogni 5 ammalati.

Ora il rapporto in certi reparti dell'ospedale è anche di 1 a 40. Per i vecchi poi, che come i bambini non possono badare a se stessi, ci vuole un rapporto continuo. Ecco come si lega drammaticamente il problema dell'occupazione a quello di una qualità diversa dell'assistenza. Ma nella condizione attuale, uno deve scegliere: o ammazzarsi di fatica tutto il giorno (senza per questo riuscire a migliorare di molto l'

assistenza ai malati), o essere disumano. C'è anche chi rivendica la disumanità, ma è lo sfruttamento che produce tutto questo.

Ci sono reparti, dove si può anche dire che parte delle condizioni del malato dipendono dall'infermiere: ad urologia, ad esempio, che dovrebbe essere uno dei reparti più puliti, succede che i malati si piscino addosso. Gli infermieri sono in pochi per poter intervenire con il «pappagallo»; molti ammalati poi hanno il catetere. L'unica cosa sarebbe cambiarli spesso e lavarli. Ma questo non viene fatto, perché appunto il personale è poco e uno sceglie di non pagare lui le colpe dell'amministrazione. Ma, naturalmente, qualcuno che paga c'è sempre: in questo caso è l'ammalato. Basta passare per il reparto e la puzza di urina è fortissima.

Ma ritornando ai vecchi: è significativo che il loro reparto sia il più faticante, non ci siano attrezzi e cessi: fino alla fine agli anziani, viene ricordato il loro ruolo non produttivo: «siete vecchi — è come se gli venisse detto — non servite più a nulla, quindi potete pure morire nella merda»: si consuma in questo modo su di loro una violenza e disumanità inaudita. E' questo l'aspetto più terribile dell'ospedale, prima ancora che le sue carenze materiali.

sta la gente non gli importa niente».

Usciamo su una rampa di scale, e fanno vedere: «per andare su in chirurgia non esistono ascensori, dobbiamo trasportare noi a mano gli ammalati: le scale sono strette e spesso si rischia di farli cadere. Una volta è successo che un paziente si era fatto male in reparto, era urgente fargli una radiografia, siamo dovuti uscire con gli ombrelli e portarlo fino all'altro reparto: non ce l'ha fatta a salvarsi, anche perché non si è potuto operarlo tempestivamente».

Di fronte ad un ospedale del genere che cade a pezzi, è più evidente la contraddizione tra sfacelo delle strutture e guerra tra le baronie che porta ad un enorme spreco di soldi: il caso tipico è quello del pronto soccorso. Questo del S. Gennaro è piccolo e sprovvisto di attrezzi. Quello dell'Ascalesi è stato costruito nuovo e finito due anni fa: non è mai stato attivato. Prima la scusa era che gli ascensori erano stati costruiti troppo piccoli e le barelle non ci entravano; poi hanno detto che manca il personale. La verità è invece che i primari non si sono ancora messi d'accordo su chi lo deve dirigere.

riforma sanitaria. L'istituto è infatti destinato a scomparire come centro specializzato, e diventare un ospedale normale; e questo naturalmente va a colpire gli interessi delle baronie mediche.

Parlando con alcuni compagni infermieri è emerso un quadro dell'ospedale non certo diverso da molti altri: anche qui la stessa logica rispetto alle strutture e al personale.

Il caso più eclatante riguarda un macchinario, costato circa un miliardo che giace inutilizzato da due anni a «neurochirurgia».

Il TAC è un apparecchio radiografico, basato sulla computerizzazione cellulare. Permette di individuare precoceamente l'insorgere di tumori (specialmente al cervello), o altre lesioni interne. La motivazione della sua inutilizzazione, è la mancanza di tecnici capaci di farlo funzionare; dietro tutto ciò, c'è invece da una parte la guerra delle baronie interne, dall'altra qualche grossa speculazione. Non si spiega in altro modo, cioè, il fatto che l'ospedale debba pagare ad una clinica privata — Villa dei Gerani — in possesso di un altro TAC, 250 mila lire per ogni radiografia che necessita per i bambini.

Il Santobono ha circa 400 posti letto ed è formato da due stabili. Nel primo, oltre alla Rianimazione, c'è il pronto soccorso, patologia, III lattanti, chirurgia e anatomo-patologia. Nell'altro ci sono i laboratori di radiologia; otorino; oculistica; ortopedia; neurochirurgia.

In rianimazione, il reparto tanto decantato, non esistono pediatri: il bambino viene trattato con il criterio che (essendo giunto in coma) deve essere rianimato, indipendentemente dalla causa che ha determinato la perdita di coscienza. Per questo motivo, qualsiasi malattia abbiano i bambini sono messi insieme, con evidente rischio di infezioni. Così vengono messi insieme, ammalati di virosi respiratoria e gastroenterici, con chi è affetto da epati-

te, encefalite, ecc. Anche negli altri reparti — naturalmente — la situazione non è differente. Solo nel III lattanti ci sono pediatri (per bambini che vanno da 1 giorno di vita ad un mese) ma anche qui mischiati assieme indipendentemente dalla malattia. Il criterio usato, cioè, è di una divisione basata sull'età e non anche sulla malattia.

Non esiste, naturalmente, alcun mezzo di prevenzione per il personale (camicie sterilizzate, docce, ecc.) che diventa portatore sano di ogni germe, estendendo il rischio d'infezione da un reparto all'altro e a casa con i propri figli.

Abbiamo voluto parlare subito di questo, per mettere allo scoperto il cinismo della direzione sanitaria di questo ospedale, che non ha esitato a separare i bambini dalle madri per motivi del tutto propagandistici: che senso ha, infatti, far vedere i bambini ai genitori per televisione, quando all'interno di ogni reparto (compresa la rianimazione) il rischio di infezione è costante?

Quale senso ha, far sentire al bambino la voce della madre, attraverso una registrazione, quando si è già fatto subire al bambino stesso un isolamento inutile e forzato?

Ritornando alle condizioni generali dell'ospedale, c'è da porre l'accento sulla carenza del personale (cosa ben più grave in un centro pediatrico, dove il rapporto infermiere/bambino dovrebbe essere di 1/1). Quando è venuta la commissione di esperti al Santobono, l'hanno portata a visitare solo l'accettazione: già lì il rapporto infermiere/bambino è di 1/2 con punte di 1/3. Ma se fossero andati negli altri reparti avrebbero trovato una situazione anche peggiore: al Nar (neonati alto rischio una baronia inutile creata solo per motivi di concorrenza): il rapporto infermiere/bambino è di 1/4.

A Dialisi il rapporto è di 1/3. A Patologia: circa 60 bambini

con 7 infermieri. Di notte il personale scende a 4.

Al III lattanti: 50 bambini con 6 infermieri.

Ad Auxologia: 16 bambini con circa 3 infermieri (di notte 1).

Grossa carenza di servizi igienici: ci sono reparti dove per 20/30 bambini ci sono al massimo due bagni.

Un'altra delle cose che ha fatto scalpore è il trasporto allo scoperto di bambini gravissimi, da un reparto all'altro (circa 100 metri) quando c'è la necessità di radiografie. Da almeno 10 anni si parla della costruzione di un sottopassaggio, e anche di soldi già stanziati, che hanno preso altre strade. Stessa cosa naturalmente, per trasportare il cibo: tutto avviene allo scoperto, dato che si cucina in uno stabile diverso, da quello delle corsie.

Esistono due soli ascensori in cui viene fatto tutto senza distinzioni: trasporto dei morti, del rancio, delle immondizie, della biancheria, ecc.

Il laboratorio per le analisi chiude alle 22. Se c'è bisogno durante la notte di dati urgenti, bisogna inviare i reperti al Cardarelli, e sperare che il bambino non muoia nel frattempo.

Radiologia: non funziona dalle 13 alle 18, e naturalmente, dopo le 22. In caso d'urgenza, bisogna andare a chiamare il tecnico (sono solo 3) a casa.

Per mancanza di personale ancora, abbiamo la testimonianza di alcuni paramedici, su fatti — a dir poco — strani, successi in alcuni reparti.

C'è l'uso ad esempio di far praticare ai corsisti iniezioni ai bambini, senza alcun insegnamento minimo. A settembre scorso accadde a medicina generale, che una madre si accorgesse che al proprio bambino dei corsisti inesperti stessero facendo una iniezione intramuscolare. Andò a protestare dalla caposala, che, per tutta risposta la allontanò dal reparto.

Un ultimo dato, a testimonianza di come i bambini non da ora muoiono di virosi respiratorie: infermieri che hanno lavorato a lungo negli anni scorsi a «rianimazione», assicurano che anche negli anni scorsi morivano bambini con gli stessi sintomi di adesso (compresa la rapidità del coma): venivano prima curati e poi archiviate le morti come encefaliti o broncopneumoniti. E' davvero il caso di chiedere: quanti bambini sono morti e come sono morti al Santobono in questi anni?

A cura di Beppe e Straccio

Santobono: se non c'era il virus l'avrebbero inventato

Vogliamo parlare anche del Santobono, l'ospedale superattrezzato che — unico in tutta l'Italia meridionale — può contare su un reparto di rianimazione pediatrica (con 30 posti letto), fornito di 7 autorespiratori, e con a disposizione 24 medici esperti in rianimazione. Nelle intenzioni del direttore sanitario dott. Nocerino è sempre stato presente in questo ultimo anno la volontà di presentare il suo istituto come una cosa indispensabile, super attrezzata, questo per tentare di evitare la fine che gli ha destinato la

NAPOLI

Oggi alle 9.30 alla «mensa bambini proletari» a via Cappuccinelle 13 a Montesanto convegno sulla salute a Napoli in particolare sulla situazione creatasi con la virosi respiratoria che colpisce i bambini. Il convegno è indetto da «Associazione mensa bambini proletari», Medicina Democratica, Magistratura Democratica, Gruppo salute sul territorio dell'FLM.

ENEL - CAORSO

II CNEN, L'ENEL e le colpe degli operai

Come si ricorderà, il 27 gennaio è avvenuto a Caorso un incidente nucleare che, pur senza provocare danni alle persone, avrebbe potuto avere conseguenze molto gravi. Siamo pervenuti in possesso di copia del verbale di ispezione del CNEN dal quale si possono dedurre cose molto istruttive su quella che alcuni chiamano «sicurezza nucleare». Ricordiamo brevemente i fatti: il 27 gennaio venivano ordinate delle operazioni di manutenzione su una valvola del circuito primario del reattore; le operazioni furono fatte in modo estremamente affrettato e gli operai addetti entrarono quando la temperatura all'interno era ancora elevata. Uno di loro si sentì male. Per accelerare il raffreddamento del vessel (caldaia) venne effettuato lo spruzzamento del vessel e essendo aperto il circuito primario si produsse una fuoriuscita di vapore contaminato. Vediamo ora cosa ne dice il CNEN: «...Nell'apposito

spazio - Descrizione lavori, Prescrizioni. Note erano contenute le sole parole: Reattore in arresto a freddo, tolto i fusibili valvole E-F-U. Si rileva che tali indicazioni erano inadeguate... e che avrebbero dovuto contenere più dettagliate precauzioni, trattandosi di lavori eseguiti in un punto in cui l'integrità del circuito primario era interrotta».

Infatti mancano le prescrizioni per poter eseguire in sicurezza il lavoro, *ndr*. «Alle ore 16.45 l'operatore reattore signor Guarneri ha messo in servizio una linea di spruzzamento della testa del vessel. L'operazione era tecnicamente inutile nella particolare situazione anche se il manuale di operazione non è sufficientemente chiaro... Comunque l'operazione in questione è stata eseguita in circostanze... tali da causare potenziale pericolo alle persone addette alle lavorazioni...».

Per i non addetti ai lavori si possono chiarire alcuni punti particolar-

mente gravi: che il manuale di operazione di una centrale nucleare sia poco chiaro in uno qualsiasi dei suoi punti è inconfondibile perché una cosa del genere può far compiere operazioni sbagliate che possono far rischiare la vita a lavoratori e al limite alle popolazioni circostanti. Che il CNEN in una situazione in cui le responsabilità dell'Enel sono palesi, non fosse altro che per la fretta che ha caratterizzato tutta l'operazione, sia capace solo di ventilare una responsabilità dell'operatore è indice significativo del livello di sudditanza che il CNEN stesso ha (pur essendo l'organo statale di controllo sulla sicurezza nei confronti dell'Enel). I lavoratori del settore possono comunque trarre da questo episodio un ammestramento: non solo rischiano la pelle lavorando sugli impianti nucleari ma sono anche colpevoli di ciò che, per l'incuria e per la sete di profitto dei loro padroni, può loro succedere.

Libertà di stampa, ma soprattutto profitti privati

Il pretesto per chiudere l'ufficio di Napoli era lo sfratto dai locali dell'edificio PT di piazza Matteotti

Il centro napoletano di Radiostampa che trasmette da 30 anni i servizi giornalistici via telescrittore, chiuderà alla fine di marzo.

Nonostante la denuncia di molti giornali italiani: due interrogazioni parlamentari e una denuncia presentata da una agenzia di stampa presso il Tribunale Amministrativo del Lazio su presunta illecità della convenzione; la Radiostampa del gruppo IRI-Stet è riuscita a trasferire parte delle sue apparecchiature al telegiornale delle poste.

Per le esigenze giornalistiche della città sempre alla ribalta della cronaca la società ha fatto spedire dalla Germania un telescopio — una macchina che trasmette i dattiloscritti via telefono — collegato con la sede centrale di Roma. Di qui i servizi dovranno essere perforati e ritrasmessi via telescrittore, aumentando notevolmente i tempi di trasmissione.

Non a caso la ristruttura-

zione odierna viene compiuta il rinnovo — ottobre '77 — per altri quindici anni della convenzione tra Ministero delle PTT e la Radiostampa. Dopo un anno di gestione la Radiostampa ha rispedite le apparecchiature alle poste che provvedono alla manutenzione ai collegamenti e all'assistenza agli utenti. L'utile per lo Stato che prima era del 100x100 ora dopo la convenzione si ridurrà al 4 per cento pur continuando a svolgere lo stesso lavoro antecedente alla convenzione. Il resto cioè il 96 per cento andrà alla Radiostampa che si limiterà a spedire le bollette del canone di abbonamento agli utenti (giornali, sindacati, agenzie di stampa, banche).

Il pretesto per chiudere l'ufficio di Napoli era lo sfratto dai locali dell'edificio PT di piazza Matteotti: ora i funzionari postali hanno precisato che la liberazione dell'unica stampa a disposizione della società non è impellente in quanto non risol-

verebbe i problemi di spazio delle poste napoletane.

Il preambolo della convenzione (n. 818 e 819 dell'ottobre '77) dice: «considerata l'opportunità di potenziare e migliorare i servizi radiotelegrafici e telegiornali per la stampa, tenendo conto della sempre maggiore importanza assunta da quest'ultima ai fini dello sviluppo sociale del Paese».

La ristrutturazione dunque «in difesa della libertà di stampa» (ma soprattutto dei profitti privati, tanto più grave in quanto si tratta di una società a partecipazione statale) passata con il totale sostegno ed il complice silenzio della commissione interna della società e delle organizzazioni sindacali, che pare abbiano concordato con la direzione anche la chiusura di altri centri meno quello di Bologna, dove la forte resistenza dei sindacati postelegrafonici si sono opposti all'«operazione».

RIUNIONI, PICCOLI ANNUNCI E VARIE...

Avvisi ai compagni

TARANTO. Sabato 24 alle ore 9.30 in piazza Caduti sul Lavoro 10, Lecce, al Tribunale minore ci sarà il processo al compagno Giampaolo Liggieri di Taranto. Giampaolo fu arrestato il 12 aprile dopo due mesi di detenzione ottenne la libertà provvisoria. Le imputazioni sono molti gravi (attentato alla caserma dei carabinieri). E' importante la presenza di tutti i compagni soprattutto di Lecce.

TORINO. E' nato il Centro Documentazione sulla Casa e il Territorio. Questo organismo intende essere un centro di dibattito e lotte sui problemi della casa e della consulenza tecnica e legale: equo canone, costi e spese, tel. 011-372274.

SONO UN COMPAGNO della Nuova Sinistra, ho quasi 18 anni e fra qualche mese dovrò andare a passare la visita militare, cerco compagni obiettori di coscienza che abbiano fatto il servizio civile in Italia che mi scrivano dicendomi qual è la prassi per fare il servizio civile in Italia, che mi raccontino la loro esperienza e tutto quanto mi potrebbe essere utile per organizzare il mio servizio civile. Scrivere a Benante Salvatore, via Cavalieri, di Vittorio Veneto, 93010, Serradifalco (Caltanissetta).

IL COLLETTIVO politico di medicina a Pisa chiede ai compagni napoletani che si interessano e stanno studiando il problema della malattia che colpisce i bambini a Napoli, di inviare materiale e documentazione a Antonello Cappé, via Silvestri 7, Pisa.

HO URGENTE bisogno di notizie di esperienze dirette e indirette sul servizio civile all'estero. Scrivere a Pini Andrea, via Cavalcà 58 Pisa. O rispondere sul giornale.

STA NASCENDO a Brescia il Centro Studi per la democratizzazione delle Forze Armate il quale ha comunque già preso un'iniziativa importante per la realtà locale e no: un Seminario di informazione ed analisi del servizio militare di leva: a questa iniziativa hanno aderito FGCI, DP, PSI, MLS, LOC, PR, ACLI, PDUP, e alcune librerie e radio democratiche della città. Vi diamo perciò il seguente programma: mercoledì 21-2 La Sanità Militare, Mercoledì 28-2: La Sanità Militare (2). Seguirà ogni mercoledì daremo l'argomento. Ci si può mettere in contatto presso Redazione *Divise* Radio Popolare vicolo Sguizzette 14 - LAC - Lega per l'abolizione della caccia. Tutte le compagnie ed i compagni interessati alla preparazione del referendum per l'abolizione della caccia possono mettersi in contatto con la LAC, via G. Battista Vico n. 20 - Roma (PP.le Flaminio) Tel. 06-3611514, mercoledì giove-

di, sabato dalle 16.30 alle 19.30.

Abbiamo urgente bisogno di collaboratori per i tavoli, per trasmissioni televisive, per servizi di segreteria, per incontri, dibattiti e manifestazioni. Patrizio Pavone. Tel. 314631.

Antinucleare

GENOVA. La rivista «Rossovivo» il Comitato politico ENEL, il Comitato antinucleare di Genova, il Comitato contro le centrali nucleari di Piacenza e il Comitato antinucleare di Trisaia organizzano un convegno nazionale a Genova il 24 e il 25 febbraio sul tema: «Il piano nucleare e l'uso capitalista dell'energia». Al convegno sono invitati tutte le situazioni di territorio e di fabbrica, tutti i compagni, tutte le forze politiche organizzate che intendono costruire un movimento reale di opposizione alla realizzazione di centrali nucleari in Italia e nel mondo. Il convegno avrà luogo nel teatro AMGA a via SS. Giacomo e Filippo 7. Per informazioni e per ogni comunicazione ci si può rivolgere al Centro di Documentazione di Porta Soprana (via di Porta Soprana 45 rosso Genova) oppure telefonicamente a Paolo Arada 010-5487319 (ore ufficio) oppure 010-281213 Genova Com. Pol. ENEL 06-8539220, 06-8539215 Roma. Radio Onda Rossa 06-491750 Roma. I manifesti si ritirano al Centro di documentazione di Porta Soprana.

POSSIBILE che sia così difficile trovare materiale, indicazioni, bibliografia, studi scientifici approfonditi, sulle possibilità di un'alternativa radicale alla «società nucleare», con l'uso di fonti energetiche e risorse rinnovabili, in particolare biologiche, restituendo cioè la maggior parte dei prodotti dell'industria attuale (metallurgici, sintetici) con altri di origine ceologico-agricola (incorporanti l'energia del sole), con tutto ciò che questo implica in termini di decentramento, autogestione, comunismo e riappropriazione libertaria della vita. Sarebbe utile affrontare anche in questi termini «globali» (ma su basi scientifiche solide) il dibattito di nuoto, cui sarebbe bene che partecipasse un rappresentante per piscina. **Collettivo Istruttori AICS.**

GENOVA. Mercoledì 28 a Fisica ore 17 riunione dei compagni dell'area di LC.

ze già impegnate. Spedire a Campisi Antonio, via Pasubio 3 96012 Avola (SR).

Convegni

TRIVENETO. Sabato 24 alle ore 15 assemblea Triveneto di Cristiani per il socialismo presso sindacato Cavalcavia di Mestre. **Domenica 25-2-79**

ROMA POP-telegrafonici. Incontro-confronto Interregionale a Roma, al circolo A. Labriola, via dei Vestini 8, ore 9.30. Odg: come coordinare e organizzare lo sviluppo dell'opposizione di classe nella categoria.

Concerti

MILANO. Palazzina Liberty, venerdì 23, sabato 24, domenica 25: Janquertr, poeta chitarrista argentino, martedì 27, mercoledì 28 Pino Masi con il gruppo Utopia. 25100 Brescia.

RADIO POPOLARE organizza per sabato 24 e domenica 25 febbraio due concerti con Elton Dean Quartet. Gli spettacoli si terranno presso il cinema-teatro Cristallo, in v. Castelbarco 13/A alle ore 21.15 del 24 e alle ore 16.15 del 25. Il biglietto d'ingresso costerà L. 2.000 e L. 1.500 per i soci della radio.

Riunioni e attivi

LUGO di Romagna. A tutti i compagni di Ravenna, sabato 24 alle ore 15 all'Auditorium di Lugo: assemblea provinciale sulla lista unica e programma.

TORINO. Lunedì ore 16.30 appuntamento con l'assessore Alfieri, per tutti gli istruttori di nuoto, cui sarebbe bene che partecipasse un rappresentante per piscina. **Collettivo Istruttori AICS.**

GENOVA. Mercoledì 28 a Fisica ore 17 riunione dei compagni dell'area di LC.

Comuni

SIAMO due compagni gay tra breve avremo un rustico con una decina di ha di terreno che vorremmo coltivare biodinamicamente nel rispetto dei ritmi naturali; cerchiamo compagni gay interessati a vivere un'esperienza di vita comunitaria, come vitale dialettica tra la solitudine e l'essere con altri, per giocare per lavorare la terra, vedere nel nostro essere omosessuali. Se sei interessato scrivere a Roberto e Giuseppe, S. Giovanni e Paolo Castello, n. 6351 - 30100 Venezia.

PER coloro che vogliono interessarsi per una comune agricola possono mettersi in contatto scrivendo o venire direttamente perché si passi subito all'azione a questo indirizzo: Rovito Giuseppe, via Sotani 70 - 87050 Pedaca (CS).

Cooperativa

TUTTI i compagni e in possesso di materiale informativo, compreso il resoconto di dibattiti organizzati da quelle for-

cumentario su esperienze di cooperative agricole in Italia, possibilmente a prestarlo o regalarlo (per una mostra) sono pronti a telefonare a Fulvio dopo le 21.00, tel. 680739 - Firenze.

Medicina democratica

SABATO e domenica 24 e 25 febbraio alle ore 9.30 a Napoli presso FLM, strettoia S. Anna alle Paludi 115, Segreteria Nazionale di Medicina Democratica, aperta ad ogni realtà di movimento di lotta per la salute. Odg: Preparazione coordinamento interregionali nord e sud sulla riforma sanitaria e analisi del materiale per un manuale di gestione della contro-riforma sanitaria; ambiente di lavoro; situazione del movimento; accesso allo spazio televisivo del 23 marzo; rivista; la partecipazione della redazione nazionale, la mattina del 25.

artigiani mimavano le loro attività manuali. Passando dalla città alla corte, porteremo esempi di balli inventati dai nobili e balli popolari ripresi dai maestri di danza del Rinascimento. Danze di nozze e di corteggiamento. Martedì 6 marzo: Angelo Savelli «Dalla tradizione alla sperimentazione», gli elementi della tradizione popolare: riti, musica, danze decodificati e ristrutturati in una nuova ipotesi di teatro legata alle tensioni del mondo contemporaneo. Martedì 13 marzo: Piero Bubbico, Veronique Chalot, Daniel Craighead, Laurent Greppi. «Dalla Ghianda... alla cornamusa: i suoni e le forme della cultura popolare celtico-occitana», per informazioni: segreteria c/o Maura Pacella Coluccia, via Marconi 48 - tel. 587385 - 599642, Auditorium Poggetto, via Mercati 24-B - Firenze.

ore ufficio 2363885 chiedere di Gaspare.

Concerti

MILANO. Sabato 24 al Centro Sociale Isola, via De Castilla 11 spettacolo di solidarietà con l'Uruguay, contro la repressione, con il Cantautore «El Sabero» (José Carballal).

BOLOGNA Sabato 24 ore 17.30 concentrato alle due Torri manifestazione per il diritto alla casa indetta dai comitati occupanti di Bologna e dall'Unione Inquilini con l'adesione di numerose organizzazioni e collettivi di quartiere e di fabbrica.

Salute

SE c'è qualcuno che conosce la mesoterapia per smettere di fumare, medici, cavie, cc., sarebbe utile che ne parlasse sul giornale data l'importanza dell'argomento. F.to: Uno che fuma troppo e non riesce a smettere.

MEDICINE ALTERNATIVE

Un volumetto appena uscito: Jean-Pierre Meersman, *Chiropratica*, edito da red./studio redazionale nella collana «l'altra medicina» esce in questi giorni e si trova in tutte le librerie alternative o può essere richiesto contrassegno (lire 3.000, le spese di spedizione non si pagano) alla casa editrice red./studio redazionale, via Volta 54 - 22100 Como, telefono 031/279146.

PER i compagni di Cerese (MN) che ci hanno chiesto documentazione sulle schermografie, mandateci l'indirizzo esatto telefonando in sede (tel. 835695) lasciando detto per Beppe e Massimo abbiamo delle notizie urgenti da darvi.

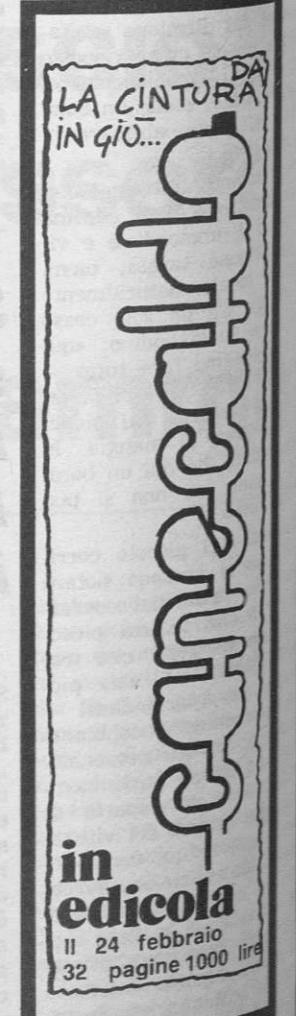
Compravendita

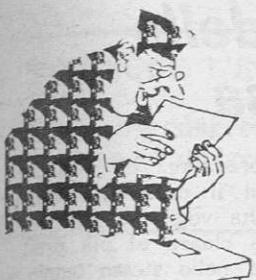
MASSA. Comunichiamo a tutti i compagni la chiusura della libreria «La vecchia talpa», chi fosse interessato a rilevarla può telefonare allo 0585-20298, ore cena.

VENDO collezione completa di Lotta Continua, Quotidiano e Settimanale. Per accordi telefonare 051-500466 Bologna. Una parte del ricavato della vendita andrà al giornale.

SIAMO una coppia di compagni trasferiti da Roma a Genova per motivi di lavoro, cerchiamo compagni da contattare ed eventuale appaltamento da affittare. Fabrizio e Giusy telefono 376479, via Inferiore Torrente Nervi 7 - 26167 Genova.

SONO un compagno del sud che lavora a Milano con il problema della casa. Cerco urgentemente una stanza e sono dispostissimo a dividere la mia parte di affitto, spese. Tel.





□ VI PARLO DELLA SOCIAL DEMOCRAZIA

Hamburg dem. 15-2-79

Cammino per le strade ed ogni tanto vedo delle persone che guardano la strada da dietro i vetri. All'inizio penso di essere stato preso da un senso di persecuzione; allora presto più attenzione: vedo chiaramente molta gente che «spia» la collettività. L'impressione non è delle migliori specialmente se questa scena ti appare di sera e quando la persona dietro il vetro ha vicino a sé due candele. Guardare dietro al vetro in silenzio è un fatto di massa. Sulla U-Bahn (metropolitana) e la S-Bahn (ferrovia urbana) il silenzio domina come domina il fastidio della gente quando qualcuno parla troppo forte.

Ubriachi tristi e allegrì ti passano vicino e ti salutano, la gente corre, dove si sa, corre a vedere la TV. E poi ore intere in birreria o in discoteca; qui il sabato sera lo praticano dagli anni cinquanta! Migliaia,

migliaia di giovani biondi incastriati dentro le birre, barbuti e capelli a discutere per ore su come fare a far passare il tempo; il giorno dopo si alzeranno verso le undici di mattina.

Loro sono qui molto privilegiati, in un paese pieno di emigrati per lo più esclusi dall'università. E poi ci sono le sette: ogni nazionalità ha la sua setta ed il proprio posto dove riunirsi, il proprio bar e la propria osteria; l'isolamento etnico è mascherato da inserimento. Ma poi chiedo chi sono quelli dietro i vetri: «Sono i vecchi; qui da vecchio è la fine, non serve più e non produci più; e poi la frattura con la nuova generazione è per lo più totale. I giovani rifiutano il loro ruolo «storico», e loro, i vecchi, non accettano i valori dei giovani; inoltre sono troppo duri e orgogliosi come generazione per ammettere il loro fallimento. Per loro spesso è meglio il suicidio, alla nazista, sembra più dignitoso, magari con pillole di cianuro.

Come è triste la Germania; vorrei proprio vedere Gaber qui cosa direbbe: secondo me si taglierebbe le vene in scena, o chissà cosa. Ma poi da noi siamo davvero in una situazione molto diversa?

Rolla

□ MILANO: DIMISSIONI DAL CdF DELL'OM

Questa decisione lungamente meditata e sofferta, che mi ha spinto a dare le dimissioni da delegato, per me è stata una presa di posizione nei confronti dei lavoratori che mi hanno dato la fiducia nell'eleggermi loro rappresentante nel cosiddetto CdF e per essere onesto nei loro confronti dichiaro quanto segue:

la maggioranza del CdF si comporta come se fosse il parlamento, senza prendere in considerazione quelli che sono i reali problemi dei lavoratori: noi «delegati» siamo dei numeri da utilizzare solo quando gli fa comodo. Il caso esemplare è stato durante la consultazione per il contratto, dove le divisioni erano nette tra quelle che erano le esigenze e la volontà dei lavoratori, che si contrapponeva nettamente con la piattaforma sostenuta dal CdF.

Con disponibilità verso tutti quei lavoratori che hanno fiducia nella lotta di classe contro questo stato di cose presenti, per l'emancipazione della classe operaia e delle masse dei lavoratori.

Angelo Crocefisso del CdF OM FIAT e del Coordinamento Nazionale FIAT - FLM dimissionario

□ NELLE PISCINE: MANCA IL GASOLIO E CADE IL CONSENTO?

Intorno alla figura dell'istruttore di nuoto si è creato un fascino dovuto al fatto che chi esegue questo lavoro detiene la «conoscenza» di un mondo particolare: quello dell'acqua e del rapporto uomo-acqua.

Forse non molti sanno cosa vuol dire veramente essere l'istruttore di nuoto;

chi sono, cosa fanno, malattie, piaceri e noia di questo mestiere. Chi sono? Per la maggioranza studenti universitari e non, giovani che traggono da questo lavoro il proprio pane, bagnini che fanno il doppio lavoro legalizzato perché lavorano al mattino per il comune e al pomeriggio nella stessa piscina fanno i corsi, insegnanti ed impiegati, tra cui molti compagni del PCI.

I nostri superiori dicono: queste persone non lavorano ma svolgono promozione sportiva, fanno dell'associazionismo e alla fine vengono per così dire rimborsati. Nei fatti sia al mattino per i corsi organizzati dall'assessorato allo Sport, sia nel pomeriggio-sera con i corsi organizzati dalle società sportive si svolge un lavoro nero o un doppio lavoro.

Ci sono le malattie professionali, artriti e artrosi, che smitizzano un po' questa figura. Anche se rimangono i lati positivi: la paga oraria sulle 3000-3500, l'autonomia d'insegnamento e la parziale indipendenza, più la possibilità di rapporti umani con la gente e con i bambini; come tutti i lavori anche questo è ripetitivo (batti le gambe, il braccio...); anche questo ti crea un ruolo, anche questo ti stanca.

Se poi come in questo periodo, non c'è il gasolio, tutti gli «associati» stanno a casa. Anche se per la prima volta gli istruttori delle varie società si sono riuniti per discutere dei loro problemi e sul da farsi e in particolare a riguardo del rimborso che l'assessorato ci deve fare per le ore perse, visto che manca il tempo materiale per fare le ore di recupero mentre i soldi delle iscrizioni ai corsi sono stati però incassati.

Questo è un primo passo che si tenta di fare verso cosa non si sa bene, perché come diceva un ragazzo biondo: «Questa è una situazione che conviene a tutti: a chi preferisce questo lavoro piuttosto della fabbrica o della disoccupazione; a chi fa il doppio lavoro; agli studenti: al comune perché con i corsi fa una



operazione di creazione del consenso; alle società sportive che ci devono essere perché il problema della gestione dello sport è un casino.

Comunque anche se le prospettive sono confuse almeno vogliamo far valere certe nostre esigenze (se la forza lo permette), visto che non si può parlare di diritti, in quanto non abbiamo il sindacato perché siamo solo degli «associati».

□ HO PAURA DI CONOSCERMI

Cara LC,

Sono una compagna che vi sta scrivendo in un momento disperato, non riesco più a vivere in un mondo che non mi dà nulla.

La società, il mondo, per meglio dire è troppo grande, oppure sono troppe le mie aspirazioni, ma non mi sembra: stare con compagni, discutere... Tutte cose possibili se non vivessi in uno sporco paese dove tutto è proibito, dove la sessualità è ancora vissuta come un tabù, dove ritrovarsi non è possibile...

In questo piccolo paese dove tutti sanno tutto di tutti e gli stessi compagni mi spaventano con il loro provincialismo e la loro meschinità.

E' terribile compagni camminare per le strade e sentirsi circondati da sguardi ipocriti...

Scusatemi compagni, ma io non ce la faccio più, sono arrivata a toccare il fondo e il suicidio mi si affaccia sempre più dinanzi e se prima il solo pensiero mi terrorizzava ora lo trovo molto confortevole (forse l'unico).

Non è certo da compagni seri comportarsi così, ma d'altra parte che cosa ne ho dal vivere, dalla vita, dall'amore, dalle amicizie, dallo studio?

Non mi conosco, ho paura di conoscermi, non mi è possibile conoscermi.

La mia famiglia è la cosa peggiore che possa starmi intorno: madre, padre, sorella che non credono in se stessi, che non ti accettano per quello che sei perché loro non si accettano.

Ho bisogno di molta pace. Sono stanca di lottare dove tutti se ne fregano di quello che cerchi di fare e non capiscono che lo faccio anche per loro, se vogliamo cambiare la scuola, non possiamo lottare in pochi per tutti e i miei vigliacchi di «amici» di scuola che l'importante per loro è prendere il sospirato «6», in tutte le maniere possibili, studiando quelle quattro nozioni che poi puoi buttare il diploma che non trovi un cazzo.

I professori poi, meglio non parlarne, ti fanno fare temi d'attualità (es.: I giovani perché si ribellano, perché non accettano la scuola, come vorresti la società...) e se non sei della loro stessa idea stai pure sicura che puoi smettere di studiare tanto sarai sempre la solita «rivoluzionaria» che non vuole studiare ma vuole essere promossa.

Desidererai che qualche compagno-a mi scrivesse, aiutandomi a superare questo periodo.

Saluti rivoluzionari a tutti i compagni e a pugno chiuso vi saluta la compagna:

Maria Del Bianco 63020 Montappone (AP) Marche



in edicola



altri media

- Le radio locali raggiungono l'ascolto della Rai
- Inserto speciale: Rossellini televisivo
- Mass-media e fai-da-te: come organizzare un festival piccolo, medio o grande
- Analisi dei modelli radiotonici italiani
- Dentro l'occhio della telecamera: lenti, distorsioni e aberrazione
- Come e perché si propagano le onde radio
- Videoregistratori U-Matic 3/4 di pollice un formato ogni tempo
- Anche in Belgio il monopolio radiotelevisivo è contestato
- Centinaia di satelliti di telecomunicazione in orbita: tutto e tutti in mondovisione
- Francia: radio locali nella quasi clandestinità

Anticoncezionali: dopo la denuncia del collettivo femminista S. Lorenzo e dell'AIED, terzo, un po' staccato, arriva il ministero della sanità

Sequestrati 17 prodotti antifecondativi (ma non troppo)

Roma, 23 — Per anni le case produttrici di moltissimi (se non tutti) anticoncezionali locali hanno venduto i loro prodotti senza inserire negli stampati illustrativi i dati precisi indicanti i limiti d'azione della loro merce. Così hanno potuto spacciare per sicurissimi preparati di media sicurezza.

Il consultorio femminista di San Lorenzo aveva per questo presentato il 5 gennaio di quest'anno (seguito alcuni giorni dopo dall'AIED) una denuncia per truffa contro le case farmaceutiche distributrici in Italia degli ovuli Patentex ed Happy che con una massiccia pubblicità vendevano questi due preparati attribuendogli una si-

curezza del 99,2 per cento (addirittura come la pillola). Le compagne di S. Lorenzo e l'AIED danno invece a questi prodotti una capacità contraccettiva dal 71 al 98 per cento. E' di oggi la notizia che il Ministero della Sanità ha sequestrato 17 prodotti antifecondativi locali (ovuli, schiume, emulsioni e compresse) in attesa che i produttori modifichino gli stampati illustrativi, indicandone i reali limiti di azione.

Questi i prodotti sottoposti al provvedimento: Patentex Ovuli, Patentex Spray, Happy Candelette, Agena Ovuli, Agena Gelee, Evadam, C-Film, Patentex Compresse Vaginali, Noprol Emulsione Vaginale, Noprol Schiuma

Spermicida, Noprol Ovuli, Noprol Soluzione, Taro Cap, Taro Compresse Efervescenti Vaginali, Tarrax Cap, Taro Crema, Liberal.

Inoltre, come stabilito dal Consiglio superiore della sanità, sugli stampati di presentazione dovrà essere riprodotta la raccomandazione fatta dall'Organizzazione mondiale della sanità per i preparati spermicidi, per cui un maggior grado di protezione contro la gravidanza si può trovare solo usando un ulteriore metodo contraccettivo aggiunto all'uso degli spermicidi (diaframma, spirale ecc.).

«Qualora, poi, evitare la gravidanza diviene un fatto essenziale — afferma in un comuni-

cato il Ministero della Sanità — la scelta del contraccettivo, deve essere fatta con l'aiuto del medico o in un centro medico per la pianificazione familiare».

E' da rilevare inoltre che ai prodotti Patentex ovuli, Happy candelette, C-Film e Liberal è stata revocata la licenza della pubblicità sanitaria perché non sono conformi alle prescrizioni del consiglio superiore di sanità del 13 febbraio scorso. Sono state inoltre denunciate all'autorità giudiziaria le case farmaceutiche produttrici Patentex ovuli e Happy candelette in quanto i testi pubblicitari adottati non sono mai stati autorizzati dal ministero.

A proposito dell'inchiesta «Donne e PCI a Reggio Emilia» una lettera di alcune compagne

Chi ha detto che qui il movimento è in crisi?

Abbiamo letto, nel pagine centrale di LC di qualche giorno fa, una «inchiesta» su Donne e PCI a Reggio Emilia, di una compagna della redazione di Roma, che ci ha direttamente coinvolte in quanto compagne del movimento femminista di Reggio, dal momento, che non si parlava solo delle donne del PCI, ma venivano espressi anche giudizi e valutazioni sul movimento femminista stesso.

Poiché viviamo giorno per giorno la realtà non facile e contraddittoria della nostra città, ci siamo dapprima stupite, poi infurate, per la superficialità e la soggettività delle cose dette, poiché non corrispondono alla situazione che noi compagne viviamo e che è molto più complessa e molto più sofferta.

Da quelle pagine emergeva la visione di una Reggio morta, piatta, in cui del movimento femminista non esiste più nulla e in cui le compagne non hanno più nessun momento di confronto. Da un quadro del genere si traeva la conclusione per cui molte donne, soprattutto giovani, sono «costrette» a entrare nella FGCI.

Questa è la solita logica per cui, se entrano in crisi i movimenti organizzati, si corre inevitabilmente nelle braccia del «padre» (o madre?) partito; il che vuol dire non tenere assolutamente conto dei nuovi modi di incontrarsi e di confrontarsi, che in questi anni abbiamo ricercato e ricerchiamo con fatica e con grossi disagi, ma non per questo senza entusiasmo e

voglia di trovarci.

Siamo stufe di sentire parlare soltanto di una generica «crisi del movimento!» In crisi è entrato un certo tipo di organizzazione, soprattutto per chi l'ha vissuta, e non, almeno per noi, la voglia di continuare in una ricerca e una crescita comuni.

In particolare ci siamo chieste:

— perché è stata scelta proprio Reggio, fra tutte le città dell'Emilia «rossa»?

— in base a cosa la compagna che ha firmato l'«inchiesta» afferma che a Reggio non esistono più collettivi né tantomeno un movimento femminista?

Proprio pochi giorni dopo l'uscita del paginone, e precisamente sabato 3 febbraio, come movimento femminista di R.E. abbiamo fatto un sit-in in piazza (e non eravamo certamente in poche!), alla fine del quale eravamo tutte finalmente contente e con una grossa carica ad andare avanti insieme. Una volta tanto quindi niente frustrazioni o sensi di impotenza.

E infatti continuiamo a trovarci, ci sono compagne singole che hanno fatto parte di collettivi ormai sciolti e compagne ancora presenti in collettivi tuttora esistenti, insieme ricerchiamo dei modi per riuscire ad esprimerci sempre meglio, sia tra noi che rispetto alle altre donne.

— Dove erano e dove sono, quando noi ci troviamo, le compagne che hanno (probabilmente) fornito alla redattrice di Roma le notizie e le va-

lutazioni riportate, nei pochi giorni in cui questa si è fermata a Reggio? O dobbiamo supporre che siano tutte elaborazioni personali della compagna redattrice?

— Perché spacciare per una «inchiesta» alcuni dati numerici raccattati al volo passando alla federazione del PCI; un'intervista alla madre di due compagne dell'ex LC presentata come donna-storica del PCI, e una descrizione (sul genere Natalia Aspesi) della casa e dei contenuti insieme, di una compagna uscita dal PCI non certamente in modo sereno e tranquillo, e non senza contraddizioni? Dal tono del breve articolo ne esce soltanto che prendere la tessera del PCI oggi «non ha più senso».

— Sulla base di cosa si fa la distinzione fra l'anno scorso, in cui si dice che il movimento viveva grazie soprattutto ad un «grossissimo collettivo di studentesse» (?!) e ad un coordinamento di collettivi, e quest'anno, in cui non parrebbe esistere più nulla?

Smettiamola quindi con le «sparate» (anche se travestite da «inchiesta»), i giudizi e le «etichette»... sono anche questi i meccanismi che in passato ci hanno fregate...

Ripetiamo, per l'ultima volta con rabbia e forza, a Reggio non esiste solo l'angoscia e il nulla, ma ci siamo noi e tutte le altre compagne più incasinate che mai, ma anche più vive che mai, e con tanta voglia di esprimerci e di stare sempre meglio insieme!!! (finalmente al di là della lo-

gica degli schieramenti di gruppo o di collettivo).

Giovanna, Marina, Tiziana, Titti

Francamente non riesco a capire il perché di tanto l'ore e risentimento per un'inchiesta che non pretendeva di essere un'analisi del movimento femminista, ma che tentava solo di capire cosa è cambiato in questi anni tra le donne del PCI, riportando sommariamente alcune discussioni con compagne di movimento e compagne iscritte al PCI. Ho parlato di «crisi del movimento» non tanto rispetto alle forme organizzate che in questi anni ci siamo date, collettivi e piccoli gruppi (ma anche di essi) quanto piuttosto rispetto al disagio oggi mio e credo di molte compagne in Italia, rispetto alle difficoltà di incidere profondamente nella realtà per la trasformazione dei propri rapporti personali e collettivi. Indubbiamente impressioni parziali derivanti da diversi colloqui, che non pretendevano certo di chiudere la discussione. Il fatto che per voi non esistano questo tipo di problemi e che il movimento sia più vivo che mai (non credo comunque, ma questo è un mio giudizio personalissimo, che l'indicatore possa essere un sit-in) non può che favorire volentieri smentirmi. Quanto infine al polemico paragone con Natalia Aspesi, non ho mai pensato di sapere scrivere bene e non mi sono mai considerata «una giornalista», ad ogni modo non posso che esserne lusingata.

L.G.

Un centro della donna a Pisa

E' da tempo che a Pisa le donne sentono l'esigenza di un Centro, di uno spazio tutto per loro. L'anno scorso furono raccolte 2.000 firme, presentate poi al sindaco, con la richiesta esplicita di un locale. Il sindaco e la Giunta comunale non hanno mai dato una risposta chiara, hanno consultato la «Consulta femminile» (appunto) e tramite queste donne hanno risposto negativamente.

Nessuna risposta ufficiale ci è pervenuta, solo il no delle donne che secondo i partiti dovrebbero rappresentarci. Ma noi questo centro lo vogliamo. In queste ultime settimane ci siamo riunite molte volte: studentesse, casalinghe, compagne del collettivo femminista, l'UDI.

E' emersa la volontà di

Il movimento romano si confronta sul terrorismo

A Roma tra alcune compagne è nata l'esigenza, dopo l'attentato di Torino compiuto dalle donne di Prima Linea, di aprire un dibattito nel movimento sul problema del terrorismo. Negli incontri che ci sono stati alla casa delle donne di via del Governo Vecchio, ci si è accorti ben presto che non si poteva arrivare alla scadenza in un convegno senza una pre-discussione che articolasse meglio i temi del dibattito e preparasse dei contributi che nascessero dalla riflessione collettiva delle compagne. In un primo contributo (pubblicato sulla cronaca romana di LC) una compagna scriveva: «Quando la vita privata di ognuno, uomini e donne, si presenta gestita fino in fondo dallo scontro fisico, tra il potere organizzato e gruppi incontrollati autodelegatisi che decidono per tutti quali sono i simboli e le persone del potere che devono essere eliminati, lo spazio e la crescita per noi donne e non solo per noi donne, sono minimi...».

Nell'intervento si propone inoltre di cominciare ad analizzare con concretezza il rapporto tra emancipazione, necessaria, e liberazione, che tra le femministe è stato finora affrontato in modo astratto e teorico. In preparazione di questo convegno, che si svolgerà l'11 marzo a Roma in luogo da destinarsi, si sono liberamente formati dei gruppi di discussione. Alcuni gruppi hanno già cominciato a lavorare. Per le donne che non hanno ancora trovato un punto di incontro sono state stabilite queste scadenze: martedì 27, alle ore 17,30 al Governo Vecchio; mercoledì 28 alle ore 20,30, in via Pompeo Magno 94; giovedì 29, alle ore 20,30, in via Germanico 156.

In questi giorni le nostre pagine saranno aperte a tutti i contributi al dibattito.

un
libro
per voi



Dal mondo della Coppia al fiorire di nuove tenerezze.

Giovanni Mariotti

AMORI
A
TRE

Perché: ti amo? Perché non: vi amo?
Attraverso l'offerta del partner
il sogno di un mondo amoroso
fondato sul lavoro attraente,
sul dono erotico, sull'orgia.
Due racconti strani e smaglianti
di uno scrittore nuovo,
che non somiglia a nessun altro.

MONDADORI

PROSEGUE L'INCHIESTA SULLA PREPARAZIONE DEL XV CONGRESSO DEL PCI

Pavia tre congressi di sezione, la partecipazione, il dibattito, i commenti. Interviste a due militanti del PCI, che criticano i dirigenti nazionali e locali. Impressioni sull'URSS, la Cina, il compromesso storico e gli altri temi del dibattito.



“Macchè dissidenti, quelli son tutti reazionari”

Bruno ha 49 anni, operaio di fabbrica fin da giovane, da 15 anni lavora alla Necchi.

Gli avevamo detto che volevamo « intervistarlo » sul prossimo congresso del PCI. Lui si chiama Bruno, ha 49 anni, lavora da 15 anni in fonderia alla Necchi, prima ha lavorato in altre fabbriche dall'età di 15 anni. Va bene, ci ha detto, ci vediamo a casa mia stasera quando torno alle 22.30 dal secondo turno. Quando arriviamo a casa sua, lui non c'è ancora e la madre non riconoscendoci ci dice che Bruno sta arrivando. Lo aspettiamo in strada. Siamo nel vecchio centro storico, a due passi dalla prima sede di LC del '69. Allora Bruno, sempre iscritto al PCI, veniva alle nostre riunioni, dissidente « da sinistra », ma rimproverava alcuni di noi di essercene andati dal partito invece di lottare dall'interno.

Quando arriva ci fa salire in casa e quasi rimprovera la madre che non ci ha fatti entrare. La madre si scusa, ma dice: « Di questi tempi, dopo quello che è successo a Genova... ». Le diciamo che ha ragione, è gentilissima e ci fa una buona camomilla.

Bruno non vuole che si registri la

conversazione. Quindi le cose che sono scritte qui sono responsabilità nostra, quello che abbiamo capito noi e speriamo che lui non ce ne voglia.

Noi abbiamo preparato le nostre domande, ma lui dice che non è « preparato ». Attacca invece a parlare della fabbrica, dice che si è dimesso dal CdF. Non gli vanno certi dirigenti FLM, soprattutto i socialisti, ma anche del suo partito: non sono più come quelli della vecchia FIOM, sono autoritari con gli operai e ossequiosi con i dirigenti Necchi.

Gli chiediamo se è andato al congresso della sezione di fabbrica.

Ci dice che stimo molto il segretario, ma certi non li regge e così si è iscritto in Borgo Ticino.

Perché ti sei iscritto in Borgo? Non è nemmeno il tuo quartiere?

« Semplice, lì ci sono i vecchi compagni che sono ancora « filosovietici ».

Infatti in Borgo Ticino il congresso di sezione ha approvato un emendamento alle tesi che in sostanza riafferma l'adesione del PCI al marxismo-leninismo.

smo (vedi intervista seguente).

Ma come, gli diciamo noi, già nel '69 dicevamo che l'URSS era « non buona »?

« Ma cosa vuoi! L'URSS va bene e del resto a chi si dovrebbe guardare alla Cina forse? Con tutte le schifezze che ha fatto in politica estera (al momento dell'intervista la Cina non aveva ancora invaso il Vietnam, ndr) e adesso si è alleata agli USA! »

Si, diciamo noi, ma l'URSS queste schifezze le ha fatte prima e poi guarda come tratta i dissidenti...

« Macchè dissidenti, quelli sono tutti reazionari, andrebbero eliminati tutti. Si, fisicamente, anche Lenin lo diceva che il 10 per cento che non si sottomette, va eliminato. E poi Solgenizin è un reazionario che si è venduto al capitalismo ».

Poi tenta di trovarci una citazione di Lenin per dirmi che non dice cose a cazzo, ma noi gli diciamo di desistere...

« Comunque io sono guevariano! »

E va beh, discutiamo a lungo, noi siamo cambiati, lui pure ma sull'URSS proprio non c'è nulla da fare, è fermo a difenderla: ecco perché il PCI non può a cuore leggero sbarazzarsi del marxismo-leninismo. A pensarla così è tanta gente del partito.

Gli diciamo che forse è meglio parlare del PCI.

« Berlinguer? Un po' pesantemente ci dice: « Per me se affogava l'anno scorso all'isola d'Elba... ». E' un modo come un altro per farci capire che i nuovi dirigenti non gli piacciono.

« Quando c'era Togliatti era tutta un'altra cosa! »

« Io l'ho capito come unità alla base, coi democristiani, coi socialisti (ma questi mi stanno sul cazzo!), ma adesso il compromesso storico è diventato unità dei vertici e il PCI non ci ha guadagnato un bel niente! Ed ha dovuto

to uscire dalla maggioranza! »

Si capisce, si vede perché ogni tanto ce la sbandiera sotto gli occhi, che legge ogni giorno l'Unità, ma le sue posizioni sono ferme al partito degli anni '50 quando si è iscritto, quando essere del PCI era un po' più duro di oggi... Critica quelli del PCI e i sindacalisti PCI perché non « spiegano » più la linea come una volta ai comunisti di fabbrica, che spesso vengono mandati allo sbaraglio a sostenere posizioni filo-padroneggi: il che ha voluto dire per gente come Bruno, alla Necchi di Pavia, appoggio alla ristrutturazione selvaggia « per salvare l'azienda e il lavoro » (ma intanto la Necchi è passata in pochi anni da 6.000 a 4.500 lavoratori), dare l'esempio lavorando come bestie e poi accettare la Cassa Integrazione quando faceva comodo al padrone, ecc.

« Proprio oggi, ci dice, ci hanno ri proposto la C.I. a zero ore e io ho detto che bisognava rifiutarla e naturalmente mi hanno detto che sono un estremista! » Noi cerchiamo di portare il discorso su altre questioni.

Cosa pensi della politica del PCI verso i disoccupati e i giovani?

« E' un problema grosso questo, il PCI se ne dovrebbe occupare di più. Anche agli operai però non gliene frega molto. Quando parlano dei giovani dicono stroncate, anche sulla droga non si discute ».

Discutiamo ancora a lungo a ruota libera. La prossima settimana c'è il Congresso di Federazione, ma a lui non importa molto. Quando ce n'andiamo ci dice di ritornare, vuol « prepararsi meglio ».

A noi pare che la forza dei dirigenti del PCI stia proprio in compagni come lui che « mugugnano » sempre, ma se gli tocchi il partito ti saltano addosso... Solo loro possono dirne male.

della Cina. Qui putroppo bisogna scegliere tra l'URSS e la Cina e i compagni della Sezione scelgono l'URSS. Forse sarebbe meglio una posizione ai non allineamento ».

Tu oltre che in sezione ti impegni in qualche attività autonoma dal PCI?

« Sì, io l'anno scorso ero presidente della biblioteca del Borgo. C'è una forte carenza di lavoro culturale, io mi sono batuto per avere qui un operatore culturale, uno che abiti qui e conosca i nostri problemi. Ma come è finita? In niente! Per le solite menate di potere. L'Assessore alla cultura era socialista, qui non prende voti e quindi non voleva favorire noi del PCI... Il PSI parla di decentramento culturale, ma poi lo attua dove gli conviene. Non voglio difendere il PCI, ma insomma questi socialisti... ».

Cosa fate come Sezione sul problema della casa? E coi pensionati che rapporti avete?

« Del problema casa non sono informato. Ne sanno di più i compagni di LC che hanno lavorato su questo problema in Borgo Ticino. Sulla questione dei pensionati, guardate, come un sindaco come Veltri che quando tu fai un'iniziativa a livello di quartiere lui piomba qui anche se non è invitato e gestisce tutto, è difficile prendere iniziative autonome. D'altra parte nel PCI non c'è un uomo da contrapporre a Veltri. »

A partire dalla tua esperienza in Sezione, come fanno a stare insieme nel PCI gente così diversa: ci sono gli stalinisti, i borghesi, i berlingueriani, ecc.?

« Questo non lo capisco neanch'io, delle volte mi trovo spiazzato, siamo anche costretti a mandar giù certi discorsi e dobbiamo sopportare questa nuova gente entrata nel partito, ma ogni tanto ci rompiamo le palle soprattutto nei confronti della Federazione. »

(a cura di Franco, Giorgio e Alberto)



“Qui si danno gli ordini, e guai a discuterli”

Cele, un compagno da sempre comunista.

Per intervistare Cele siamo andati in Borgo. Cele è un compagno da sempre comunista, figlio di comunisti che nei nostri anni ruggenti (1970-72) era sempre con noi contro i fascisti e si è pure beccato qualche condanna per antifascismo. Ora, da anni si è iscritto al PCI, gestisce un negozio di rimborsi per motoscafi con la sua compagna. Cominciamo subito a chiedergli del Congresso di sezione del Borgo, dell'emendamento che hanno approvato al p. 15 delle tesi: quello sul marxismo-leninismo. Cele ci dice: « Secondo me il congresso è andato bene, c'è stato dibattito politico a differenza di quello che succede nella Federazione di Pavia. Abbiamo voluto dare battaglia su una parola (« l'insegnamento » del marxismo-leninismo e non « l'orientamento » come c'è nelle tesi al punto 15) non per essere dottrinari, stalinisti. L'accusa di stalinismo la giudichiamo stupefacente, abbiamo proposto l'emendamento come critica alla Federazione. »

L'ordine della Federazione era "guai a chi fa l'emendamento" e allora noi pensavamo che essendo la prima sezione a fare il Congresso la nostra poteva essere punto di riferimento per una critica. Purtroppo a quanto pare nelle altre

sezioni la sollecitazione non è stata raccolta. Comunque il nostro emendamento è passato, con quei sole astensioni ».

Gli chiediamo cosa pensa del compromesso storico e del nuovo ruolo del PCI.

E' stato subito, ma criticato, non c'è stato mai nessuno che ci ha creduto a fondo, tranne due o tre. A noi la DC non va e anche quando arriva qui qualcuno della Federazione urliamo spesso e ce ne sbattiamo di essere considerati un po' « pazzi ».

Ma perché siete contro il compromesso storico? E adesso che il PCI è uscito dalla maggioranza? E se si va a elezioni anticipate?

« Siamo contro il verticismo di questa politica di compromesso storico ma siamo ancor di più proprio contro la DC. Soprattutto i vecchi militanti della Sezione la DC non la sopportano, non ne vogliono sapere. Noi siamo contenti che il PCI sia uscito dalla maggioranza, anche se abbiamo paura che se si va a elezioni anticipate si perdonino voti ».

Ma cosa volete allora? « Non abbiamo discusso molto di una linea alternativa al compromesso sto-

rico, sostanzialmente i compagni della sezione il PCI lo vedono bene solo all'opposizione. Unità delle sinistre? Ma lasciamo perdere, come si fa ad andare d'accordo con Craxi, dopo quello che ha detto, i compagni qui sono furibondi. Allora sono meglio gli extra che almeno sono puliti. Certo, le loro critiche al PCI sono dure ma a volte giuste, i socialisti cosa vogliono... ».

E cosa ne pensi del centralismo democratico?

« Ecco questa domanda mi permette di ritornare alla questione del nostro emendamento alle tesi. Se voi foste stati al Congresso di Sezione, avreste capito che l'intervento del compagno M. sull'emendamento è stato tutto una critica alla mancanza di vero centralismo democratico. Qui la federazione dà gli ordini e guai a chi si permette di discuterli, ma come? Poi il membro del Comitato Centrale Milani è intervenuto per calmare le acque ».

Passando ai problemi generali come giudichi la politica del PCI verso i pensionati e in generale verso i cosiddetti emarginati?

« Quando Berlinguer al Festival di Genova ha parlato di questi problemi, mi sembra che l'abbia fatto per recuperare posizioni perdute. Qui abbiamo fatto un'assemblea sul problema della droga e dell'emarginazione. Quelli che non sono venuti sono stati proprio i socialisti e i comunisti... ».

Ma sull'URSS cosa pensi?

« Certo in URSS non c'è democrazia, però bisogna analizzare l'uso che di questo discorso sull'URSS fa il gruppo dirigente del PCI... Io sono andato in Thailandia, là c'è una miseria bestiale. Allora in URSS ci sarà mancanza di libertà, ma si mangia ».

E sulla questione Vietnam-Cambogia sei d'accordo sulla posizione del tuo partito?

« Sì, l'invasione della Cambogia da parte del Vietnam c'è stata, non si può mettere la testa sotto terra. Però non sono d'accordo con la nuova politica

TRE CONGRESSI DI SEZIONE A PAVIA

“Perchè si mugugna e poi non si parla?”



La Federazione di Pavia, terza per importanza numerica in Lombardia, ha dichiarato nel '78 poco più di ventimila iscritti a livello provinciale dove ha preso nello stesso anno alle elezioni provinciali 135.544 voti (pari al 36,89%) confermandosi il primo partito.

Abbiamo partecipato direttamente a tre dei dodici congressi di sezione che si sono svolti in città: le sezioni del centro storico Curiel e Scoccimarro e la Sezione Universitaria. A detta del responsabile cittadino del PCI ai dodici Congressi di sezione di Pavia città hanno partecipato 750 iscritti sui 2.235 tesserati nel 1978 (di cui 534 sono donne). Per quel che noi possiamo capire non c'è molto entusiasmo per questo congresso e non ci sembra soprattutto che interessi le masse non iscritte al partito.

Ancora alcuni dati per capire meglio la situazione: a Pavia città, nelle elezioni comunali del maggio '78, il PCI ha pagato caro la sua politica moderata e ambigua nella giunta di sinistra perdendo quasi 8 punti in percentuale (adesso ha 18.227 voti) rispetto alle politiche del '76 e il primato di primo partito che è di nuovo della DC con 21.598 voti.

Stando così le cose abbiamo pensato che il Congresso della Sezione Curiel sarebbe stato importante per capire come mai il PCI in due anni aveva perso così tanti voti: qui sono iscritti tutti i lavoratori comunisti del Comune di Pavia, oltreché operai della SNIA Viscosa e compagni del terziario da sempre nel PCI.

SEMBRA UNA SITUAZIONE DI TIPO "SOVIETICO"

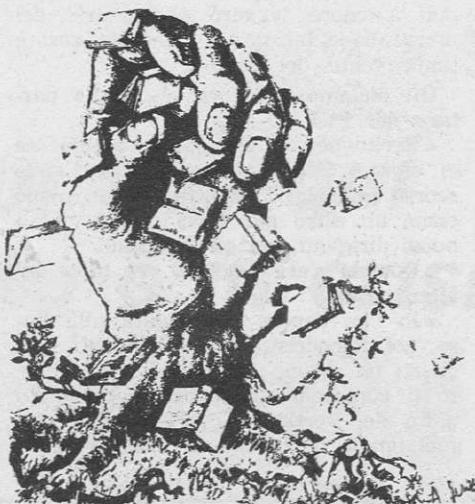
Purtroppo le nostre aspettative sono andate deluse. Eppure c'erano le premesse anche per chiedere conto delle politica comunale a chi di dovere, visto che al congresso della Curiel partecipavano come «presidenti» due assessori della passata legislatura comunale. Dopo una relazione di un'ora del segretario uscente di fronte a 40 militanti presenti su 265 iscritti, l'invito a una discussione franca e aperta cade nel vuoto più assoluto.

C'è l'intervento dell'insegnante che si chiede se il potere paga visto che si perdono voti governando il Comune, c'è l'intervento del giovane ex PSIUP messo a fare il presidente del quartiere Centro che è contento per il fatto che alcuni ex di Lotta Continua si siano iscritti al PCI, ma che si lamenta del fatto che i cittadini non apprezzano a sufficienza i servizi che loro mettono a disposizione e parla di requisizione degli alloggi sfitti e di lotta alla speculazione edilizia; c'è l'architetto che parla di piano regolatore, c'è un tale che legge un intervento che abbiamo già sentito pari pari ad un altro congresso di sezione, c'è il lamento sacrosanto di un proletario che dice che la povera gente viene buttata fuori dal centro storico inesorabilmente e poi c'è la signora che dice testualmente: «l'autocritica contenuta nella relazione è eccessiva, il PCI rappresenta il 32% dei cittadini italiani e non può stare all'opposizione: sarebbe non avere il senso dello Stato!». E morta lì. Nessuno parla più, i militanti più fedeli si alzano per andare in un'altra stanza a discutere dei nomi da proporre per il congresso provinciale e per gli organismi dirigenti.

Il vice-sindaco Mazza inizia le conclusioni dicendo che a lui pare che dubbi sulla linea ce ne siano, ma non sono venuti fuori: perché si mugugna

e poi non si parla? Già! A noi viene da pensare che la situazione è un po' «sovietica». Quello che parla, vicesindaco e capo del personale, è un po' il «padrone» dei molti lavoratori comunali lì presenti e parlare non è poi così semplice.

Detto questo, e chi deve capire capisce, il Mazza riassume le tesi per un'ora e mezza dicendo che non contengono cose nuove, ma sono una sistematizzazione dell'elaborazione del PCI: insomma lui «è sdraiato sulla linea» e non si capisce perché la faccia così lunga. C'è sotto qualcosa. Ad un certo punto il Mazza si chiede retoricamente: «insomma dobbiamo dire se dal 20 giugno 1976 ad oggi siamo andati avanti o indietro!». In sala c'è silenzio, ma il proletario seduto vicino a noi e che è intervenuto sugli sfratti ci sussurra: «Non c'è dubbio, siamo andati indietro!». Il Mazza dice invece che siamo andati avanti e giù il rosario delle cose parziali ottenute.



E' l'una e anche il Mazza la pianta, usciamo. Il giorno dopo troviamo un compagno e gli diciamo che cazzo di congresso era quello di ieri sera e lui ci risponde: «Ma cosa vuoi, ormai è un rito!»

Nei giorni precedenti eravamo stati al Congresso della sezione Scoccimarro, 217 iscritti (48 donne), operai della FIVRE e della NECA (che rischia di chiudere e sarebbero 700 operai a spasso), pensionati, impiegati che vanno a Milano come il segretario di sezione che è una persona cordiale. Ci dice che hanno fatto alcune sevizie di discussione sulle tesi e qualche attivo per preparare il congresso di sezione. Sono presenti 45 militanti, qualcuno appartiene ad altre sezioni.

«IL QUADRO INTERNAZIONALE E' UN PO' BRUTTINO...»

Lo schema della relazione del segretario uscente è uguale a quello che abbiamo sentito già nell'altra sezione, ma c'è anche qualche tono più duro. A tratti non sembra nemmeno di essere nel 1979, si parla di «PCI assediato», di «stampa di regime» che non parla delle Tesi e del reale dibattito del PCI, della mancanza di libertà reale (e accenna alla NECA che rischia di chiudere). Poi si insiste molto sull'organizzazione che non funziona, che ha difficoltà colle masse e a prendere l'iniziativa sul territorio, della FGCI che è debole e funziona male nei suoi rapporti coi giovani, si dice della necessità di nuovi strumenti per comunicare con la popolazione, di un giornalino della sezione.

Un lavoratore delle cellule ENEL apre il dibattito dicendo che il socialismo non è dietro l'angolo, che l'

uscita dalla maggioranza è stata giusta e che comunque il compromesso storico è una strategia che va bene. C'è poi un intervento rituale sulla scuola in cui si dice che bisogna prendere atto che «a volte i figli di operai diventano nemici di classe». Vene poi i momenti del PSI che saluta e ripropone l'alternativa. Gli interventi centrali sono quelli di un sindacalista ex PSIUP e di un giovane FGCI.

Il primo dice che «l'aspirazione o la vocazione all'opposizione è da combattere». Poi la mena dottamente sugli strati sociali che sostengono la DC e sulla necessità di sgridolarli, sull'importanza dei controlli chiesti ai padroni nelle piattaforme contrattuali e infine respinge l'alternativa proposta dai socialisti.

Il giovane della FGCI, universitario, è l'unico a parlare dei fenomeni indicati dai referendum, parla del terrorismo in modo meno emotivo del segretario («quelle carogne delle BR»), cercando di individuarne le cause, dice che questa democrazia non va, che si deve modificare il giudizio sulla DC, che il partito non deve avere né santi né dogmi e che deve essere aperto ai movimenti di massa, ecc.

Il responsabile cittadino che interviene nel dibattito dice che il quadro internazionale è bruttino, che ci sono «alcune contraddizioni» (alla faccia, n.d.r.) nel campo socialista, che a Pavia la DC fa schifo e che quindi bisogna attaccarla duramente per aprire contraddizioni.

Dopo un intervento stile anni '50 sul problema delle donne, c'è un intervento interessante di un tecnico che contesta due punti delle Tesi: il P.45 quello sulla DC e il P. 54, quello sulla libertà dell'impresa. Sono critiche garbatamente di sinistra e non si capisce se vuole presentare emendamenti.

Delle conclusioni tenute da un giovane burocrate della segreteria provinciale invecchiato precocemente, non mette dar conto. Sono la cosa più squallida della serata e di un dibattito fiacco, ma con qualche spunto interessante.

ALL'UNIVERSITA'. «I MOVIMENTI NON SEGUONO I NOSTRI VECCHI SCHEMI...»

Siamo stati anche al Congresso della Sezione Universitaria. Ci siamo persi la relazione iniziale (niente di male) e un intervento invece interessante sulla situazione internazionale. Sono presenti circa 35 persone, ma ci sono alcuni rappresentanti stranieri, uno della FGCI, uno del PDUP e una decina di docenti e lavoratori comunisti dell'Università di Pavia (che fra studenti, lavoratori e docenti conta quasi 19.000 persone). Dei rimanenti, tutti studenti, solo una quindicina sono iscritti al partito; gli altri fanno parte del «Collettivo Studentesco Unitario» (organizzato da PCI, PSI, MLS). Il tono generale del congresso è segnato da una specie di rassegnazione. Ci sono spunti di scontro, sotto sotto anche sostanziali, ma non esiste la consapevolezza di potere dare veramente battaglia.

Esistono due piani di «scontro»; uno è quello più strettamente «politico» che si riassume ancora attorno alla questione democristiana: da una parte la strategia del compromesso storico, dall'altra l'affermazione che la DC è un partito di massa ma reazionario.

Uno studente di filosofia sostiene questa seconda ipotesi e aggiunge che

«va ripresa l'unità delle sinistre (anche se «compagno Craxi» è una catastrofe), ma va ritrovata nel sociale, al di là di accordi politici a tavolino».

E' il culmine politico di un tentativo di analisi che vuole essere più aperto delle Tesi, «un po' limitate». Questo intervento diceva infatti: «la specificità del caso italiano sta nell'autonomia di movimenti sociali, che è una caratteristica della crisi»; «i soggetti sociali non seguono i nostri vecchi schemi»; «si parla di corporativismo: ce n'è anche molto, se lo s'intende come economicismo più spontaneismo, ma è diverso: ha una sua immediata politicità». Qui cita gli ospedalieri, non per denigrarli, e quindi chiarisce meglio: «il pubblico impiego si trova subito contro lo Stato». Di questo tira anche le conseguenze: «non si può tradurre sempre nel linguaggio della classe operaia, che è un'altra cosa».

Così non si può «riportare tutto a un conflitto borghesia/proletariato», come nel caso dell'ecologia.

Ma appunto, mentre sulla questione della DC le differenze sono, per così dire, ufficiali quando si va più a fondo si rimane nel generico: «al partito si richiede non l'adeguamento a queste autonomie dei movimenti, ma una successiva riorganizzazione».

Sono formule, che vengono indicate con l'emblema della «terza via» senza traduzione reale, ma indicative di un disagio serio. E c'è poi l'altro «scontro» presente in questo congresso, che riguarda problemi di fondo.

Comincia uno studente: «non è esplicitamente uscito stasera che il soggetto dei nostri discorsi è il partito», ma sono questi problemi impliciti a rendere importante questo congresso.

La confusione è tanta: elenca i problemi nuovi; nuovi soggetti sociali, il rapporto privato-politico, la definizione di politico».

Anche se questo, significativamente, è dovuto al ruolo del Partito e del Movimento Operaio grazie a cui nell'ultimo decennio «molte più persone sono entrate nella politica», pure qui «non vanno bene gli esorcismi e gli schemi tradizionali, ma neanchela logica opposta», cioè come spiega quella del «partito di raccolta, tipo laburisti, PSI, radicali, nuova sinistra...».

Di nuovo «la risposta è davvero (!) una terza via», tenendo presente che bisogna «mettere esplicitamente in discussione il nostro modo di far politica».

L'esplicito è quasi un'ossessione: è il segno della voglia di discutere sul serio, di cose reali, dei problemi della militanza quotidiana, di rovesciare un po' la discussione ufficiale: portare anche qui quello di cui si parla nei piccoli gruppi, a casa la sera.

E infatti «noi del Circolo Universitario viviamo doppiamente le contraddizioni: come universitari e come giovani»; «sono stati messi in discussione nel modo più drammatico i nostri schemi di mediazione e di intervento».

Si sente dunque l'aria di un rinnovamento nuovo, fatto in proprio, di fronte alle trasformazioni della realtà, e magari agli attacchi degli «estremisti».

Ma il meccanismo del congresso è implacabile: la richiesta di discussione non è accolta.

Tra la noia e gli sbuffi evidenti, il sen. Cebrelli conclude con la tattica migliore: riafferma l'alleanza e la continuità del partito senza toccare un solo problema, senza neanche polemizzare. E' l'una di notte, si eleggono gli organismi dirigenti; da domani ci si rivedrà ancora tra amici.

(a cura di Franco, Giorgio, Alberto)